

**CAMPOSANO PUC 2022**

Preliminare di Piano

# Relazione preliminare



COMUNE DI  
CAMPOSANO



**DIARC** | dipartimento di architettura  
università degli studi di napoli federico II



## Sommario

Premessa.....	4
QUADRO CONOSCITIVO PRELIMINARE.....	7
STATO DEI LUOGHI.....	9
Storia materiale.....	9
Palinsesto storico-archeologico.....	12
Caratteristiche tipo-morfologiche e parti urbane omogenee .....	18
Spazio aperto e paesaggi.....	23
STATO DI DIRITTO.....	25
Piano territoriale regionale.....	25
Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptc).....	33
Vincoli sovraordinati .....	54
Regolazione urbanistica comunale .....	57
DOCUMENTO STRATEGICO .....	59
Iter amministrativo.....	61
Dimensionamento preliminare .....	65
Struttura del Piano urbanistico comunale.....	68
Articolazione in contesti e politiche di piano .....	70
Schema di struttura.....	71
Un patto eco-collaborativo per Camposano.....	74
Il progetto di urbanistica partecipata .....	75



## Premessa

Il Comune di Camposano è localizzato nella porzione orientale della Piana Campana facente parte della regione nolana. Confina con: Cicciano a Nord; Comiziano ad Est; Nola e Cimitile a Sud-Ovest. Presenta un'estensione di 3,34 kmq ed una popolazione di 5.341 unità al 31 dicembre 2014.

Il Comune fa parte dell'Agenzia Locale di Sviluppo dei Comuni dell'Area Nolana: una società consortile per azioni costituita nel mese di luglio del 2003 da 18 Comuni e dalla città Metropolitana di Napoli.

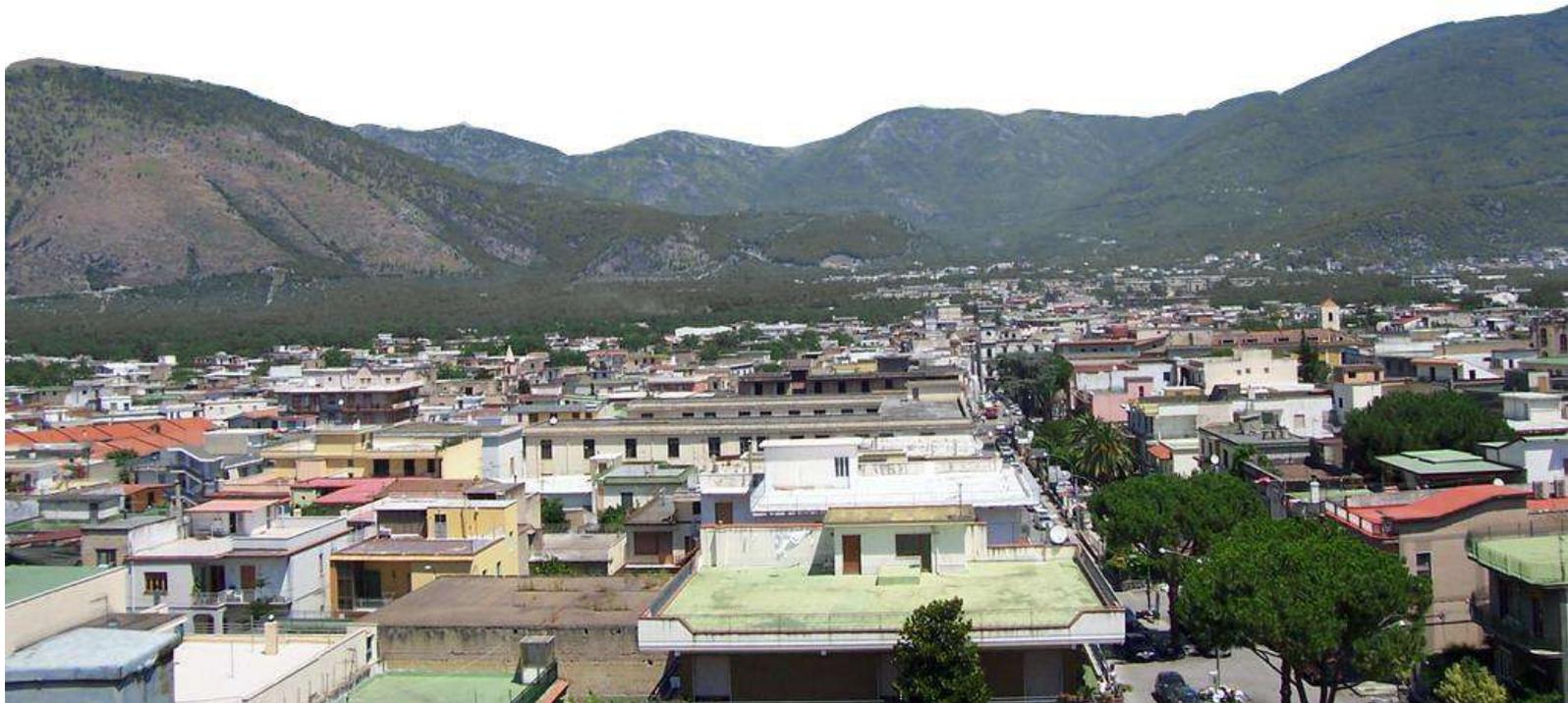
L'urbanizzazione si concentra nel quadrante orientale del territorio comunale, lungo la direttrice Nord-Sud, appoggiata su di un cardo della centuriazione romana, matrice insediativa storica che ha rappresentato nel tempo la griglia della progressiva saldatura tra le aree edificate preesistenti dei comuni dell'area. A meridione dell'abitato principale si individuano due ulteriori principi insediativi: il primo landmark è rappresentato dal quartiere di edilizia residenziale pubblica di Camposano-Cimitile (Rione Gescal), sviluppato negli anni '80 in applicazione di un Piano di Edilizia Economica e Popolare (Peep) di livello intercomunale; il secondo elemento focale è rappresentato dalla storica frazione agricola di Faibano, lungo la strada provinciale Nola-Cicciano. Lungo quest'ultimo asse stradale è in corso l'addensamento di una strip urbanizzata a prevalente carattere produttivo-commerciale. La restante porzione del territorio è a carattere agricolo, con campi a seminativo, orti e giardini, frutteti (in particolare nocioleti). Il territorio comunale, in sostanza pianeggiante, è solcato da due canali: il Lagno di Avella a Nord; il Lagno Gauda a Sud.

Gli elementi paesaggistici di rilievo, oltre ai canali con la loro fascia ripariale, sono: le colline di Roccarainola (Monte Fellino, Monte Sant'Angelo Palomba) e le cime del Partenio a Nord-Est; i tóppi di Nola a Sud-Est (Monte Spaghera, Castel Cicala, Eremo dei Camaldoli). In campagna emergono le alberate a pioppo, i tigli, qualche isolato esemplare di pino mediterraneo. A tali consolidati riferimenti si sovrappone il livello percettivo segnato dai "totem" delle tante insegne commerciali dell'Interporto Campano, del Cis e del Vulcano Buono (l'insediamento è al limite occidentale del territorio comunale), nonché dei vari poli della grande distribuzione che si addensano sulla richiamata strada provinciale che conduce a Nola. Il paesaggio urbano è caratterizzato da una certa compattezza insediativa con tipologie edilizie a corte (prevalenti nelle parti storiche) e palazzine isolate nel lotto (prevalenti nelle parti di recente formazione).

Il Comune ha una buona accessibilità rispetto alla modalità su gomma, in quanto è ben collegato alle infrastrutture di livello nazionale e regionale quali: il nodo

autostradale di Nola con la confluenza tra A16 ed A30 è pochi chilometri a Sud del centro abitato; la Strada statale 7bis (Appia) che attraversa Cimitile, includendo lo svincolo della superstrada Asse di Supporto ASI, presso Nola. Il Comune è anche servito da infrastrutture ferroviarie, in particolare la Linea Circumvesuviana Napoli-Baiano (con la stazione di Camposano).

## QUADRO CONOSCITIVO PRELIMINARE



*Camposano, vista aerea (<http://static.panoramio.com/photos/original/1763988.jpg>)*

## STATO DEI LUOGHI

### Storia materiale

L'urbanizzazione della piana nolana risale all'età del bronzo antico, come documentano tracce di insediamenti sviluppatasi fino all'età romana, quando il territorio fu denominato, per la sua natura fertile e ubertosa, *Campania Felix*. Un territorio connotato dall'estensione e dal 'disegno' del contado, luogo dell'attività agricola ma anche feudo di potenti famiglie e di ordini religiosi, dove molti insediamenti deriveranno il loro impianto proprio dall'antico spartito della *centuriatio* a cui si ispireranno anche insediamenti successivi, d'età moderna, frutto di iniziative private<sup>1</sup>. (Cfr. Buccaro, 2009, p. 48) Non solo i centri storici con i loro impianti, la *forma urbis*, i persistenti tracciati antichi o medioevali, dunque, ma anche una trama territoriale minuta contrassegnata da segni, percorsi, piccoli insediamenti rurali, da quei *Casali*, cioè, che, coagulati intorno ai centri principali, costituiscono per certi versi l'ossatura e lo sviluppo del territorio<sup>2</sup>. (Cfr. de Seta, 2009)

Sin dall'età romana, Nola rappresentò uno dei principali centri propulsori degli insediamenti e dei *casali* della zona che sorsero numerosi proprio lungo i suoi percorsi e le vie di comunicazione con *Neapolis*.

I principali insediamenti dell'area si s'incontrano a ridosso delle vie che da Napoli si irradiano verso l'interno. "Pochi però, sono semplicemente attraversati dalle strade principali; gli altri si oltrepassano, da una parte o dall'altra, e rimangono nascosti dal folto della vegetazione dei campi" (...). La loro configurazione allungata, fa pensare che essi si siano estesi, come avviene per tanti centri di pianura, soltanto ai due lati della via. Ma, se si osserva lo sviluppo topografico, si può constatare che essi "non corrispondono ai tipici 'centri di strada', cresciuti allungandosi ai due lati della via e solo in un secondo tempo cresciuti simmetricamente anche di qua e di là, in senso normale ad essa"<sup>3</sup>. Sono invece centri liberamente sorti secondo quanto "la facilità del terreno permetteva", con una struttura quasi sempre rispettosa di secolari tracciati alluvionali o di solchi poderali conseguenti allo sfruttamento terriero, senza rispettare alcun andamento o "distruzione simmetrica rispetto alla strada maestra che li attraversa". (*Ibidem*)

<sup>1</sup> A. Buccaro, L'identità urbana e la memoria formae urbis, in I centri storici della provincia di Napoli struttura, forma, identità urbana, a cura di Cesare de Seta e Alfredo Buccaro, ESI, Napoli 2009, pp. 45-60.

<sup>2</sup> C. de Seta, *Introduzione*, in *Ibidem*, pp. 23-28.

<sup>3</sup> G. Dainelli cit. in L. Di Mauro, *La perimetrazione dei centri storici della provincia*, in C. De Seta, A. Buccaro, *op. cit.*, 2009, pp. 31.43.

In tal senso, la strada costituisce certamente l'asse di aggregazione primario e di sviluppo di tali nuclei ma non ne rappresenta il principio generatore unico.

Il piccolo centro di Camposano è documentato come *Casale di Nola* in un atto del 1320, insieme ai rimanenti 5 Casali di: Casamarciano, Cimitile, Comiziano, San Paolo e Tufino.

Nel periodo compreso tra 1350 e il 1450 è riportato tra i feudi dei Caracciolo con il nome di *Canposano*.

Gemmazione diretta dalla sede principale di Nola, da cui provenivano i suoi abitanti, Camposano ne seguì le sorti fino a tarda età, tanto da non comparire come Università autonoma nelle mappe della Provincia di Lavoro del Regno di Napoli. Il casale, infatti, non è riportato neanche nel *De Nola*, l'accurata descrizione della cittadina e dei suoi possedimenti redatta da Ambrogio Leone nel 1514 che si limitò a segnalare i confini dell'antica Nola fino a "*Tiziano, che chiamano Cicciano*". Analogo discorso vale anche per la mappa di Giovanni Antonio Magini (1555-1617), *Terra di Lavoro Olim Campania felix*, della fine del '500, che riporta esclusivamente i comuni divenuti Università autonome, escludendo Camposano e Cicciano dalla raffigurazione.

Le scarse notizie relative alle origini di Camposano lasciano comunque supporre che sul suo territorio sorgesse in età romana almeno una villa rustica, come testimoniano i ritrovamenti di diversi rocchi di colonne romane nelle vicinanze oltre a due statue marmoree e a una necropoli rinvenute nei pressi di Ciacciano.

Tra Cinquecento e Seicento, *Casale Camposano* e *Casale Faibano* sono documentati come due dei 16 Casali di Nola, definiti "suffeudi della Contea di Nola". (Cfr. Bascetta, Cuttrera, 2019)

L'ultimo grande acquisto di parte dei suffeudi che furono Casali di Nola risale al 1643 quando appartennero al notar Giulio Mastrilli, Regio Consigliere e Capo di Rota. Gradualmente ciascuno di tali Casali acquisì la propria autonomia giuridica, divenendo Universitas, cioè aggregazione di comuni di cittadini liberi, distaccandosi dai rispettivi suffeudi. Divennero, quindi, comuni indipendenti: Cimitile, Casamarciano, Liveri, Cumignano a cui si aggregò Gallo, Tufino unito a Risigliano a Vignola, San Paolo con Livardi e Scaravito, Sant'Erasmo, Sirico e Saviano (questi tre, in seguito, daranno vita al solo comune di Saviano), e infine Camposano con cui si federò Faibano<sup>4</sup>. Tra gli edifici religiosi di rilievo del Centro è segnalata la Parrocchia di San Gavino, (incusa nell'Elenco dei Beni Vincolati PTCP 2006 –Parrocchiale di San Gavino a Via Vittorio Emanuele Camposano - Decreto legislativo 42/2004 – art.10 comma 1). La comunità di Camposano, infatti, durante il Settecento si era andata coagulando intorno alla nuova parrocchia

<sup>4</sup> A. Bascetta, S. Cuttrera, *Camposano di Nola nel 1754*, Lagonegro, 2019.

dedicata a San Gavino, eretta nel 1745 in stile neoclassico su di un impianto a croce latina a unica navata, con archi a tutto sesto e cappelle laterali completate di altari marmorei. Nella frazione Faibano sorsero, invece, la piccola chiesa di San Martino e quella di San Donato, lungo la riva dell'antico Clanio, quest'ultima, di antiche origini, rientrò poi nel territorio di Cimitile, essendo posta a ridosso dell'alveo denominato Gaudio. Le altre chiese riportate nelle fonti del periodo includono: la Congregazione del SS. Rosario, eretta dentro le porte di San Gavino, la chiesa della Croce, governata da governatori laici, e la venerabile Cappella della Pietà.

Con la nascita della nuova parrocchia di San Gavino si assistette anche una diversa distribuzione della residenzialità abitativa, connotata da caratteri tipologici-distributivi assimilabili principalmente in due differenti tipologie: la *Casa palazzata*; il *Comprensorio di case*.

Molto più articolata e ricca di elementi, la *Casa palazzata* - abitata prevalentemente dalla classe alto borghese - era dotata quasi sempre di cortile, di giardino e di altri elementi tipici quali la *loggia* e il *giardiniello di delizia*. Tale tipologia si ritrova similmente impiegata anche in altri centri del Sarnese, in particolare a Episcopio di Sarno. Le *Case palazzate* non erano concentrate in zone particolari dell'abitato ma distribuite in varie contrade come la Palmentella o la Via della Crocella e, in particolare, nella zona dei *Venti* e in quella della *Maremma*, a stretto contatto con le aree più produttive dove risiedevano anche le famiglie più umili dei lavoratori. Nel tempo le *Case palazzate* divennero, infatti, dei veri e propri *luoghi* piuttosto distanti dai quartieri storici, ma -data la loro grandezza- abitati anche dai massari e dagli artigiani giunti al seguito degli stessi vassalli chiamati a governare il popolo di braccianti loro assegnati per contratto da un giudice designato. (Bascetta, cit)

Meno articolato della *Casa palazzata* era il *Comprensorio di case*, una struttura che nasceva dall'accorpamento di più case, caratterizzata da: cortile, giardino, *cellare*, e in due casi munita di pozzo. Questo tipo di costruzione risultava posseduta soprattutto dai *civili* e dai massari. La diversa distribuzione di tali diverse unità abitative sul territorio evidenzia l'originaria assenza di una divisione dello spazio in funzione delle diverse caratteristiche sociali o la concentrazione di quartieri in base al lavoro, così come non compaiono strade la cui denominazione ricordi attività o mestieri.

Le denominazioni dei percorsi indicavano più spesso luoghi in prossimità di chiese, come quello della Via del Corpo di Cristo, o quella di S. Antonio, di S. Sebastiano, così come non mancavano toponimi quali la Strada dell'Olmo o la Strada delle Paludi.

Nel catasto Onciario varato alla metà Settecento (1754), a Camposano sono riportati solo 3 abitanti fissi che vivevano una 'vita agiata', due dei quali abitavano nella *Casa palazzata* sorta in località S. Croce o La Croce, che si configura così

come un luogo residenziale. Qui sorgeva l'abitazione del ricco negoziante Bartolomeo Scotto, proprietario dell'omonima casa con "annesso giardino, accessori e dipendenze, oggi nota come Palazzo Scotti," bene vincolato sito all'attuale Corso Vittorio Emanuele 12" (Data di apposizione del vincolo: 10.9.1981. Riferimento normativo: art. 10 comma 1 del D. Lgs. 42/2004).

La distribuzione sul territorio di tali tipologie edilizie conferisce all'abitato una forma non vincolata alle sole aree gravitanti intorno alla piazza e alla parrocchia. Abitazioni sorgono anche lungo il fiume, dove sono gli orti coltivati, mentre nascono piccoli *casali* intorno alle antiche masserie, sebbene gli stessi massari comincino a prendere abitazioni nel borgo. Lungo le vie si distribuiscono principalmente le abitazioni dei braccianti: Via del Fiume, la Via Nova, Via di Nola, Via Pubblica sono alcuni dei percorsi che gradualmente divengono assi insediativi di sviluppo urbano delineando quella presenza diffusa di manufatti e piccoli nuclei che ha modificato nel tempo l'originaria destinazione agricola dei luoghi orientati ad assumere uno spiccato carattere 'urbano'.

Dato il considerevole valore identitario del nucleo abitativo degli antichi *Casali* di Camposano e Faibano; considerato il loro inserimento nel territorio dei *Regi Lagni*, la vicinanza alla sede vescovile di Nola e ai vicini centri di Cicciano e Cimitile, di cui va ricordato il Complesso delle Basiliche Paleocristiane sorte intorno al luogo dell'antico "coemeterium" nolano, il cui nucleo originario risale al II-III secolo d.C.: Tali aree sono individuate come soggette a interventi di riqualificazione destinati esclusivamente al riuso dei soli edifici dismessi e in cattivo stato di conservazione su cui potranno essere effettuati unicamente interventi rispettosi dei caratteri tipologici, materici e insediativi locali finalizzati alla riscoperta e alla valorizzazione del pregevole patrimonio storico e culturale locale.

### Palinsesto storico-archeologico

Il palinsesto territoriale deriva dalla sovrapposizione di tracce e segni che permangono, più o meno sfocati, attraversando le epoche storiche: solchi, scavi, riporti, trincee del suolo; allineamenti, ricorrenze, ritmi di edifici ed elementi del paesaggio naturale addomesticato; forme ricorrenti del paesaggio urbano e rurale, figure che segnano con i colori ed i materiali il carattere degli edifici.

Nell'area nolana il più forte elemento di struttura del suolo è il sistema di *aggeratio* di epoca romana: in particolare la centuriazione catalogata come *Nola I-Abella*: una griglia a maglia quadrata di 20 actus (706 m) orientata lungo la giacitura N-S (N-0° '40' W) estesa tra la collina di Canello a Nord, i contrafforti collinari ad Ovest (sino a Sirignano nel Vallo di Baiano, Casola nel Vallo di Lauto), Palma-San Gennaro Vesuviano a Sud, la frazione di Pezzalunga di Acerra ad

Ovest<sup>5</sup>. Questa matrice archeologica fonda l'abitato di Camposano, ordinato su di un chiaro impianto cardo-decumano. Si tratta di un rapporto costante tra insediamento e campagna tipico degli ordinamenti spaziali classici di età imperiale. Una seconda matrice centuriale, più sporadicamente riscontrabile nelle persistenze ambientali odierne, catalogata come *Nola II*, è composta da maglie di 707 m ruotate (N-41° 30'W). Una terza matrice è quella egualmente sporadica detta «Nola III»: modulo "classico" di 707m, giacitura inclinata 15° E.

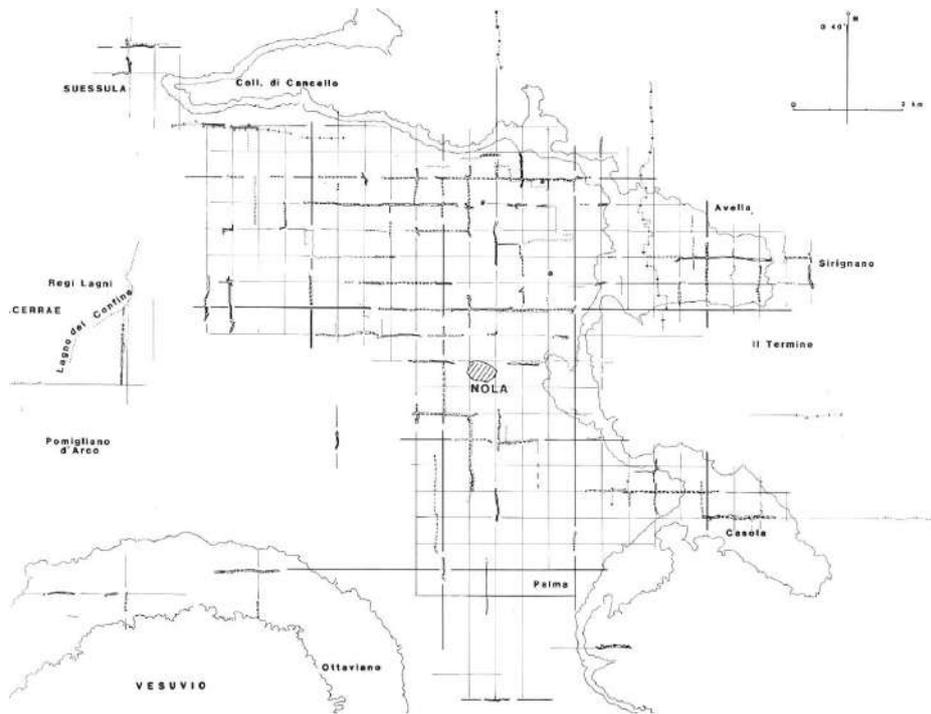
I corsi d'acqua presenti sul territorio comunale, il Lagno di Avella e il Lagno Gaudò, derivano dalla bonifica dell'antico fiume Clanio, noto per le frequenti esondazioni e impaludamenti. La bonifica iniziata in epoca barocca – più di 40 km da Nola sino al Litorale Domitio, imperniata sul progetto di Domenico Fontana – è continuata sino all'inizio del Novecento<sup>6</sup>. Essa costituisce uno dei principali elementi di ordinamento della Piana Campana, una infrastruttura a servizio del sistema agricolo che storicamente non intrattiene rapporti con gli abitati urbani e che a tutt'oggi contraddistingue profondamente il paesaggio locale, sebbene i suoi caratteri siano stati profondamente modificati nella seconda metà del Novecento (con la cementificazione degli argini e la progressiva perdita delle piantumazioni sugli argini). In particolare, la rete di canali rettilinei che raccoglie le acque piovane e sorgive della vasta pianura sita a nord di Napoli e le convoglia, attraverso Nola e Acerra, nel mare, tra la foce del Volturno e il lago di Patria<sup>7</sup>, rappresenta un elemento strutturante del territorio. Il complesso sistema drenante ha infatti concorso a delineare il carattere prevalentemente agricolo e produttivo dei suoli e dei centri abitati della zona, rappresentando un elemento fondamentale non solo in termini di mantenimento dell'equilibrio idraulico, ma anche, e ancor più, quale bene culturale identitario, strettamente connesso con la storia dei luoghi e con le funzioni svolte nel tempo dai piccoli centri e casali della Piana Campana. Alla caratteristica rete di canali si associano, infatti, i tracciati viari a carattere prevalentemente rurale che contraddistinguono il paesaggio agrario, la cui orditura dei campi è completata dai caratteristici filari di pioppi disposti su entrambi i lati dei canali per assicurare stabilità alle sponde degli alvei.

Unitamente alla rete viaria interpodereale, i Regi Lagni hanno contribuito a delineare la conformazione delle trame territoriali e le maglie dell'urbanizzazione sorta in continuità e/o in prossimità con tale reticolo.

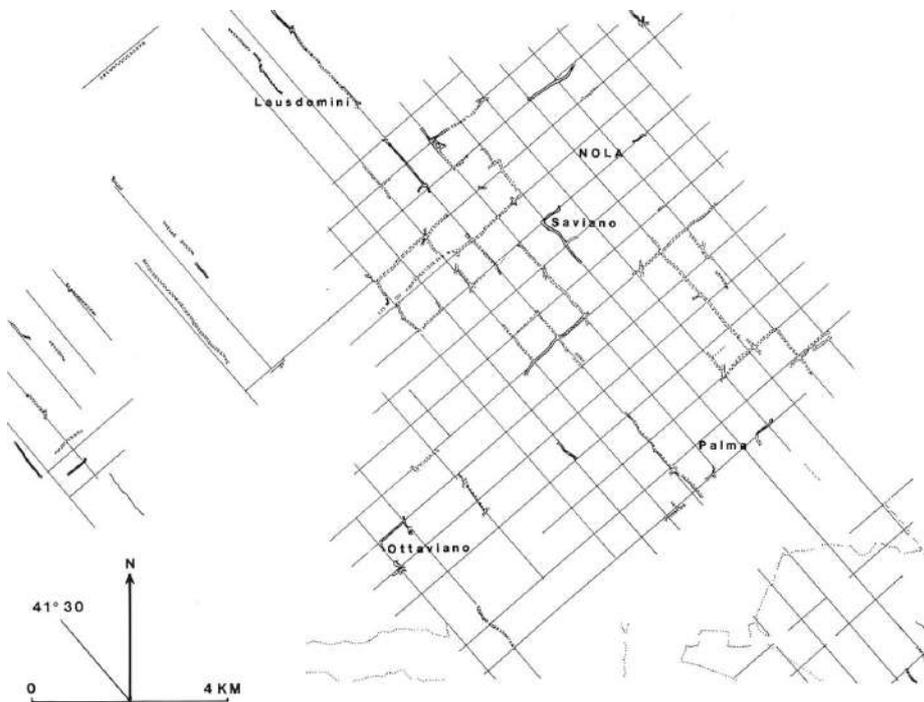
<sup>5</sup> AA.VV., *Strutture agrarie ed Italie Centro-Mérisionale. Cadastres et Paysage ruraux*, Roma, 1987, p. 209-210.

<sup>6</sup> R. Ciasca, *Storia delle Bonifiche del Regno di Napoli*. Bari, 1928.

<sup>7</sup> Cfr. G. Fiengo, *Regi Lagni e l'avvio della bonifica della Campania Felix nell'ultimo decennio del Cinquecento*, "Archivio Storico Italiano", luglio-settembre 1985, Vol. 143, No. 3 (525), pp. 399-428.



*Sistema centuriale Nola I - Abella*



*Sistema centuriale Nola II*



*Sistema centuriale Nola III*

In epoca medievale, come molti centri della Piana, l'insediamento romano viene saccheggiato (dai Saraceni nel 860, dagli Ungari nel 934) e si spopola, per effetto di una crisi complessiva dell'economia urbana a scala europea. La condizione muta al volgere della modernità: l'abitato si ripopola sino a diventare autonomo da Nola nel XVII secolo.

La politica territoriale "proto-metropolitana" portata avanti dai Borbone nel Corso del Settecento e del primo Ottocento, aumenta l'attrattività degli aggregati urbani dispersi favorendo il loro sviluppo economico ed edilizio (in questa fase è da datare l'addensamento di Faibano).



*Il "nodo" centoriale costituito dal Palazzo Scotti e dalla Chiesa*



*Tessuto edilizio storico, aggeratio ed elementi primari*



*Il nucleo di Faibano con l'innesto dell'agglomerato Nola II (in giallo) su Nola-Abella I (In rosso)*

All'epoca borbonica è da ascrivere anche la sistemazione delle strade "provinciali" che connettono Nola ai comuni contermini (tra queste, la Nola-Cicciano che attraversa il territorio comunale di Camposano), nonché il potenziamento e la sistemazione dell'antica strada per le Puglie che ne costituisce a lungo anche il principale asse di connessione con Napoli.

Il rapporto con il capoluogo è rafforzato alla fine dell'Ottocento quando è inaugurata la ferrovia *Chemin de Fer de Naples-Nola-Bajano et Extension*, poi Ferrovia Circumvesuviana (realizzata a binario unico da una compagnia fondata a Bruxelles nel 1883). La stazione di Camposano a tutt'oggi in esercizio, situata a Sud-Est dell'aggregato storico ha funzionato come elemento primario per lo sviluppo urbano successivo, a partire dal Viale della Stazione, oggi via Siciliano.

### Caratteristiche tipo-morfologiche e parti urbane omogenee

In base all'epoca di costruzione e all'analisi urbana basata sulla comparazione tra morfologia urbana e tipi edilizi è possibile riconoscere alcune parti urbane omogenee per struttura, funzione e paesaggio:

- Abitati storici;
- Filamenti e aggregati della Prima espansione;
- Aggregati del dopoguerra e loro gemmazioni;
- Lottizzazione regolare con tipologia mista;
- Frange periurbane residenziali;
- Frange periurbane miste;
- Città pubblica.

Gli **ABITATI STORICI** – Camposano e Faibano - presentano caratteristiche morfologiche tipiche dei centri agricoli della Piana, direttamente dipendenti dalla tipologia edilizia degli elementi che li compongono. L'unità morfologica minima è la corte aperta legata alla conduzione agricola, con i manufatti (a blocco) aggregati nel corso del tempo sui bordi di un cortile comune, luogo di mediazione tra lo spazio propriamente pubblico (delle strade) e gli spazi privati delle abitazioni (spesso con stalla e deposito). A questa condizione, tipica del tessuto di "base" si affiancano le unità morfologiche individuali, derivanti dal "palazzo" (nelle varie "gradazioni" che vanno dal seicentesco Palazzo Scotti sino ai manufatti di minore importanza, ricorrenti anche nei filamenti urbani di origine ottocentesca e del primo 900). Questa tipologia si contraddistingue per la simultaneità d'impianto e, dal punto di vista dei caratteri, per l'accentuazione del ruolo della "facciata" e della sequenza strutturante androne-cortile-giardino. Gli edifici "speciali" coincidono con le chiese: San Gavino Martire (XVIII sec) – esempio di architettura "vanvitelliana" con impianto a croce romana - sul Corso Vittorio Emanuele (già Via Maggiore); la piccola aula di Santa Croce (XVII sec.) – fondale della Via Maggiore presso il Palazzo Scotti; la novecentesca chiesa rurale di San Donato; il Santissimo Rosario (XVIII sec., rimaneggiata nel corso dell'Ottocento e del Novecento), la settecentesca chiesa madre dei Santi Martino di Tours e Nicola a Faibano. Nella frazione di Faibano è anche da segnalare la presenza del cosiddetto "borgo" Mastrilli, una antica taverna, poi divenuta villa nobiliare con giardini.

Il carattere architettonico degli abitati storici è stato in larga parte manomesso dalle trasformazioni più recenti, in gran parte dovute ai consolidamenti e alle ristrutturazioni edilizie successive agli eventi sismici del 1980-81 e all'applicazione della Legge 219/1981. La demolizione e ricostruzione in sito ha contribuito a peggiorare questa condizione (in primis, a titolo esemplificativo, è da segnalare la sostituzione dell'edificio storico con il nuovo Municipio, in piazza Umberto). Tuttavia, permane un interesse ambientale diffuso, dovuto alla permanenza dei tracciati archeologici e alla persistenza dei fondativi rapporti tra

tessuto di base ed emergenze. In parte, è inoltre ancora riconoscibile il rapporto “poroso” tra edificato e spazio aperto rurale, mediato dalla presenza di orti e giardini connessi alle corti e ai palazzi storici.

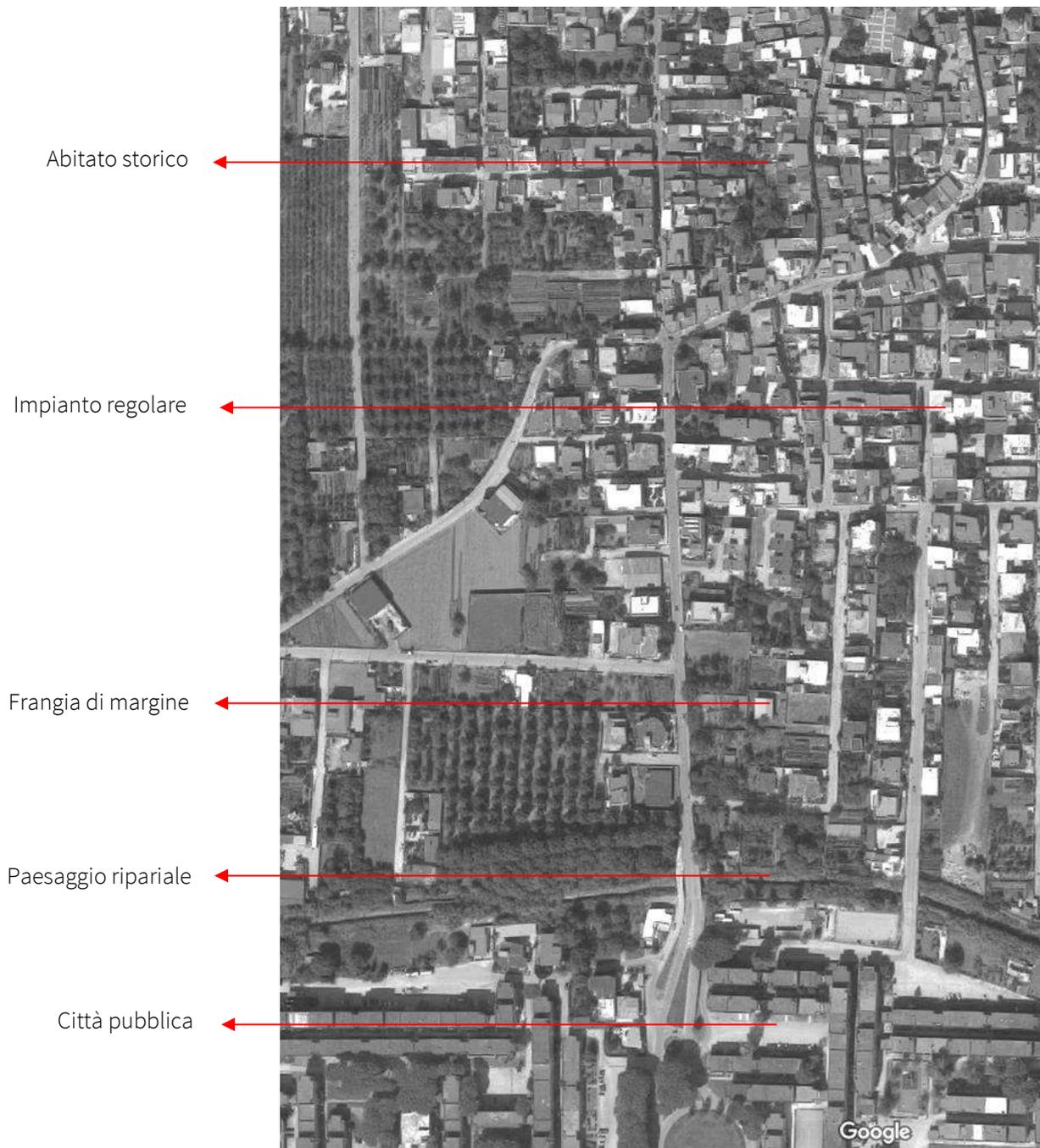
A partire dai nuclei storici, sino all’inizio del Novecento isolati nei campi, la **PRIMA ESPANSIONE** avviene lungo i tracciati-matrice di origine archeologica: via Marconi, via Capua, il viale della Stazione (attuale via Siciliano). La tipologia edilizia, aggregata a cortina lungo gli assi stradali è analoga a quella presente nei centri compatti, ma con una maggiore apertura delle corti verso i campi retrostanti. Con queste espansioni “aperte” il paese esce fuori dalle metaforiche mura che ne avevano per secoli segnato il limite verso il contado.

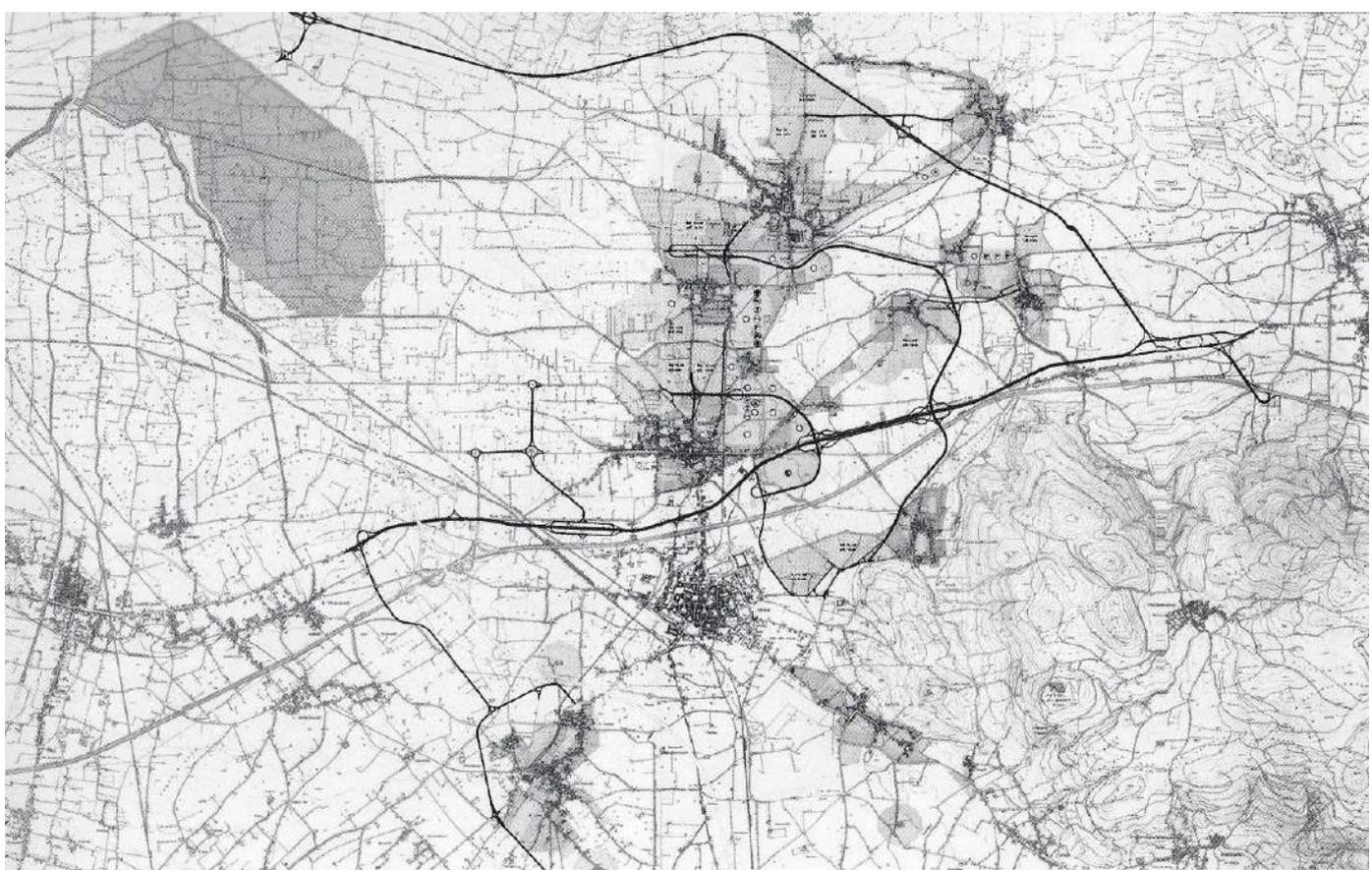
Progressivamente, tra gli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta, si addensano alcuni “cluster”, ad Ovest e ad Est del nucleo storico principale, a Sud, lungo via Siciliano e via Trivice d’Ossa. Questi nuovi nuclei periurbani generano a loro volta addensamenti e filamenti centripeti, anche in epoca più recente (**AGGREGATI DEL DOPOGUERRA**). Il tipo edilizio più diffuso è il blocco a due o tre piani, aggregato a cortina oppure isolato nel lotto con modesti spazi di pertinenza (quest’ultima tipologia è più frequente nei manufatti di più recente formazione: gli aggregati di secondo impianto). A Faibano la prima espansione avviene per gemmazione delle corti preesistenti verso la campagna, principalmente lungo la direttrice via Principe di Piemonte – Cimitile.

A Sud del nucleo centrale, a partire dagli anni Sessanta, viene realizzata una **LOTTIZZAZIONE REGOLARE**, con isolati di media dimensione, progressivamente occupati da edifici a due/tre piani. La tipologia edilizia è mista in quanto ai tradizionali modelli aggregati a cortina si affiancano edifici isolati nel lotto: palazzine e villini. Questa lottizzazione accoglie gran parte dell’espansione privata più recente, sorta tra gli anni 80 e 90.

I filamenti esterni della lottizzazione regolare e dei “cluster” della prima espansione danno luogo alle **FRANGE PERIURBANE** (di tipo urbano “esterno” oppure con caratteri maggiormente rurali): una diffusione insediativa basata sulla frammistione di lotti edificati e spazi rurali residuali. Sebbene gli edifici per abitazione, realizzati nell’ultimo ventennio, presentano modesta consistenza volumetrica e rapporti di copertura bassi, i recinti dei lotti e la loro impermeabilizzazione incidono in modo consistente sul paesaggio e sull’impatto ambientale dell’insediamento, in modo non proporzionale alla consistenza quantitativa dei manufatti sparsi.

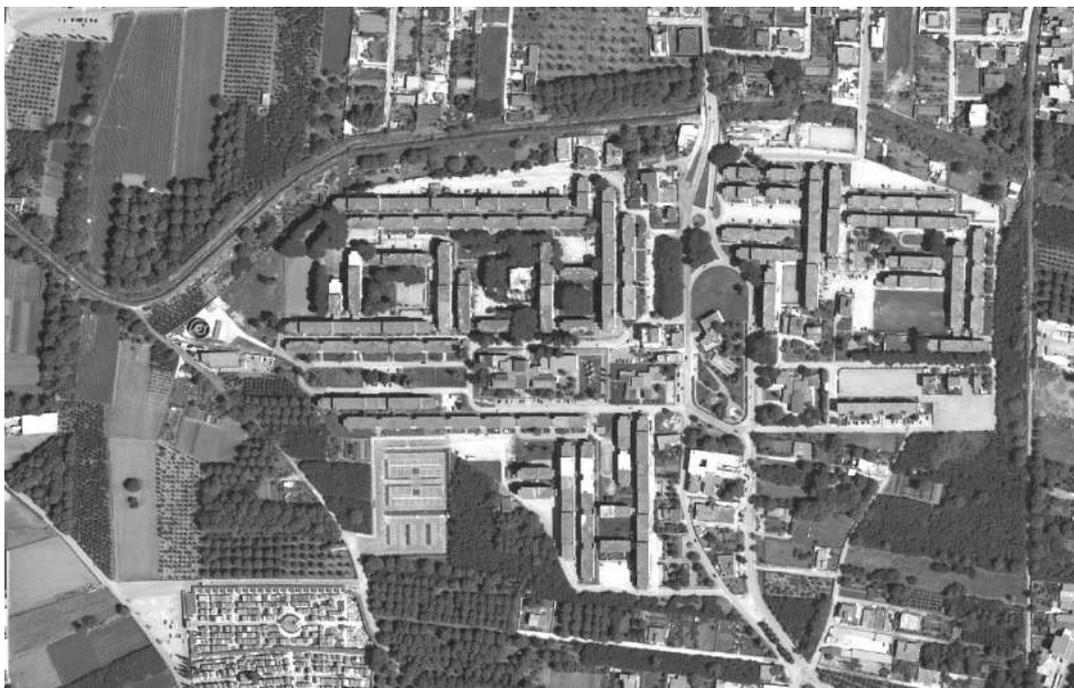
Lungo la strada provinciale Nola-Cicciano (in specie presso la località Cinque Vie) e, in maniera minore a via Capua, le frange periurbane assumono una connotazione mista, con attività produttive, spazi per depositi e capannoni isolati nel lotto.





*Piano particolareggiato del Piano di Zona 167 consortile "Città Nolana". Comuni di Casamarciano, Camposano, Cicciano, Roccarainola, Tufino, Comiziano. (Cesare Ulisse, 1972)*

La CITTÀ PUBBLICA coincide con l'insediamento Gescal-lacp che sorge tra Camposano e Cimitile. Si tratta di un quartiere realizzato negli anni 80 nell'ambito di un Piano di edilizia economica e popolare di scala intercomunale. Analoga placca è difatti localizzata a nord del territorio comunale. L'insediamento consta di palazzine a tre/quattro piani su *pilotis*, con ampi spazi aperti sistemati a giardino e pavimentati. La giacitura ricalca il sistema Nord-Sud di derivazione centuriale. Il quartiere si presenta in buono stato di conservazione e d'uso. Tuttavia, l'esclusiva destinazione residenziale e la scarsa qualità degli spazi aperti rendono lo spazio pubblico poco utilizzato, sebbene presente in notevoli quantità. Il rapporto con il prospiciente Alveo non è per nulla valorizzato.



*Piano particolareggiato del Piano di Zona 167 consortile "Città Nolana": nucleo di Camposano-Cimitile. Raffronto tra lo schizzo di progetto (C. Ulisse) e la condizione attuale.*

### Spazio aperto e paesaggi

Il territorio comunale è a tutt'oggi prevalentemente non urbanizzato: 2,70 kmq su 3,34 kmq (81%) sono difatti a tutt'oggi non insediati. Più della metà di queste aree si presentano sistemate a frutteto e nocciolo. Un ulteriore 14,3% è destinato a seminativo irriguo; il 6% a giardino e il 4,8% ad orto. Non sono molto diffuse le strutture serricole, essendo la loro estensione pari ad appena lo 0,3% della superficie non urbanizzata (9722 mq).

Dall'aggiornamento speditivo della cartografia condotto in occasione della presente revisione del Preliminare di Puc, emerge che dal 2011 (anno di restituzione della cartografia tecnica regionale) ad oggi si è verificata una modesta espansione dell'urbanizzazione, quantificabile in 74.500 mq di superficie urbanizzata (2% del totale su base comunale), di cui 13.500 mq circa relativi alla superficie coperta da nuovi edifici e circa 61.000 mq di loro pertinenze.

Nonostante le grandi potenzialità agricole dei suoli, il 7,4% dello spazio rurale potenzialmente produttivo è classificabile come incolto naturale (pascoli, riserve di naturalità in espansione), mentre l'2,2%, equamente distribuito tra le due fattispecie, è in corso di trasformazione edificatoria oppure oggetto di disturbo antropico: impermeabilizzato o, comunque, reso non coltivabile.

La natura meno addomesticata è quella che si sviluppa lungo il corso degli Alvei, con un'estensione di circa 3,3 ettari (l'1,2% dello spazio aperto).

Il 4,5% dello spazio aperto residuo, pari a ben 12,4 ettari, è costituito da cortili e altre pertinenze delle abitazioni private mentre di 2,7 ettari è l'estensione delle grandi corti aperte, in parte sistemate a verde, situate nel quartiere Gescal del Peep intercomunale. La pertinenza delle strutture produttive è misurata in 4,5 ettari, pari all'1,6% del non edificato. A questo dato vanno aggiunti gli spazi sistemati a depositi e parcheggi privati, per la logistica e lo smistamento delle merci (2,4 ha, ovvero lo 0,9%). La restante parte del territorio scoperto è destinata alle seguenti funzioni: pertinenza delle attrezzature pubbliche (parcheggio, cortile, giardino): 0,9%; verde pubblico attrezzato (25934 mq, ovvero lo 0,9%). Marginale è infine l'incidenza del verde para-infrastrutturale (2953 mq) e dello spazio pubblico lastricato (ovvero le piazze separate dalla carreggiata stradale), in sostanza coincidente con la sola Piazza Umberto I, sulla quale prospetta il Municipio cittadino.

Il paesaggio urbano è caratterizzato dalla prevalenza dell'edificato su strada, con "sfondamenti" attraverso i cortili verso giardini ed orti interni. Nelle parti urbane di più recente formazione questo rapporto muta in quanto le palazzine "arretrano" rispetto al confine su strada dove viene eretto un muro di confine (In genere muro basso e ringhiera metallica). Resta uno spazio di 4/5 mt dove sono sistemate piante ornamentali e da frutto. Nelle frange periurbane il bilanciamento tra spazio aperto e volumi costruiti s'inverte tanto da lasciare prevalere l'immagine di giardini e frutteti.



*Quartiere Gescal*

Tuttavia, anche qui l'elemento ricorrente il "filtro" tra spazio pubblico e privato è in genere affidato alle recinzioni dei lotti. L'immagine eclettica dell'architettura più recente e l'introduzione di materiali e colori decontestualizzanti, nonché piante ornamentali inconsuete, segna il paesaggio di questa diffusione insediativa, talvolta maggiormente legata ai contesti urbani, talvolta – per caratteri ed usi – maggiormente inserita nei contesti rurali. La condizione di separazione è particolarmente intensa nelle aree funzionali miste dove "capannoni" e alte mura in calcestruzzo definiscono l'immagine del lotto. In alcuni casi, la palazzina o il capannone arretrano a tal punto dal ciglio della strada da consentire la realizzazione di uno spazio di parcheggio a servizio delle attività commerciali e produttive su strada.

La "campagna", ancora bella, è in larga parte arborata: quasi una monocultura a nocciolo. I campi si presentano in genere privi di recinzione. Il paesaggio "si apre" verso Ovest, man mano che ci si inoltra nel contesto paesaggistico dei Regi Lagni.

## STATO DI DIRITTO

### Piano territoriale regionale

In attuazione della LR n. 16/04 “Norme sul governo del territorio”, con legge regionale n. 13 del 13 ottobre 2008 (pubblicata sul Burc n. 45 bis del 10 novembre 2008), è stato approvato il Piano Territoriale Regionale (Ptr). Il Piano, integrato dalle Linee Guida per il paesaggio, ha carattere processuale e strategico e si propone come «piano di inquadramento, d’indirizzo e di promozione di azioni integrate».

### Articolazione e strategie

Il Ptr legge il territorio campano attraverso una articolazione che fa capo a cinque Quadri territoriali di riferimento (Qtr), in rapporto ai quali fornisce immagini di cambiamento ed indirizza le azioni di pianificazione. I Quadri territoriali di riferimento forniscono modalità per la cooperazione istituzionale e “buone pratiche”; ognuno di essi fornisce visioni articolate secondo: ambienti insediativi (Ai); sistemi territoriali di sviluppo (Sts); reti; campi territoriali complessi (Ctc).

Gli ambienti insediativi rappresentano modelli di relazioni - con carattere evolutivo e dinamico - tra ambienti, insediamenti e società: nuclei identitari nell’ambito dei grandi quadri morfologico-ambientali, omogenei rispetto alle regole di trasformazione nel tempo delle strutture insediative ed ai caratteri sociali ed economici. Per questi assetti territoriali si riconosce la stretta interdipendenza tra sfera locale e globale e tra morfologia insediativa e morfologia sociale.

Relativamente al tema relativo agli ambienti insediativi, il Comune di Camposano rientra nell’Ambiente insediativo della Piana Campana caratterizzato dalla combinazione tra componente rurale e industriale: nonostante la massiccia urbanizzazione vi sono presenti «26 Siti di interesse Comunitario, 6 riserve naturali, 2 parchi regionali e 1 nazionale, strettamente interrelati grazie alla permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico». Dalla intensa infrastrutturazione del territorio è conseguita una drastica riduzione della risorsa suolo, con crisi occupazionale del settore agricolo, degrado ambientale, vulnerabilità delle risorse idriche fluviali e conurbazioni ad alta densità. Le pressioni maggiori riguardano gli equilibri ecologici, che sono messi a dura prova dallo sfruttamento intensivo del suolo, dalla pressione demografica e dall’inquinamento. Essendo questo un ambiente insediativo tra i più vasti della regione le tipologie di rischio presenti sono numerose. Ai rischi ambientali si aggiungono quelli legati alla pericolosità e all’inquinamento degli insediamenti industriali; nel 1990, infatti, le province di Napoli e Caserta furono dichiarate aree ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi della L.349/89. Relativamente al rischio idrogeologico, oltre al già citato

inquinamento delle falde degli acquiferi più profondi, diffuso è l'elevato rischio di frana nella fascia pedemontana che delimita la piana.

Elevatissimo è inoltre il rischio vulcanico legato all'attività dei complessi del Vesuvio e dei Campi Flegrei. Per far fronte a questi squilibri territoriali il Piano regionale indica strategie mirate alla riorganizzazione policentrica dell'ambiente insediativo secondo sistemi di sviluppo localmente riconosciuti e fondati.

I Sistemi territoriali di sviluppo sono contesti socio-economici territorialmente e storicamente definiti (ad esempio già organizzati in forme di collaborazione ed associazione), di riferimento per la definizione delle strategie del Ptr e per la programmazione degli investimenti: attraverso tali forme di aggregazione, individuate seguendo la "geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane)" la dimensione territoriale è intesa come fonte di risorse determinanti nella definizione dei processi di sviluppo e di trasformazione locale: la crisi in atto nei tradizionali settori economici ha sviluppato la coscienza che un nuovo modello di sviluppo non può che avere come fulcro la capacità di sviluppare la biodiversità (topologica, culturale, scientifica, materiale) attivando politiche e strategie di azioni, differenti per ambiti territoriali, capaci di favorire lo sviluppo di sistemi locali eco-compatibili e competitivi imperniati sull'integrazione di risorse endogene ed esogene e sul rapporto equilibrato tra benessere ambientale e benessere economico.

Camposano è ricompresa nello Sts "E3 - Nolano", a dominante urbano-industriale (il sistema territoriale di sviluppo è composto dai comuni di Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Mariglianella, Marigliano, Nola, Palma Campania, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Belsito, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Tufino, Visciano).

Si tratta di un sistema territoriale che presenta un andamento demografico in aumento e successiva sostanziale stabilizzazione: la popolazione dell'Sts è difatti aumentata del 25,4% tra il 1981 e il 1991 e del 4,86% nel successivo decennio inter-censimento. A fronte di questo incremento è da segnalarsi l'aumento, nell'area nolana, del numero delle abitazioni occupate incrementate del 25,4% tra il 1991 e il 2001.

Per quanto attiene il sistema economico-produttivo, il PTR segnala la prevalenza di occupazione nell'ambito dei servizi sia di tipo istituzionale sia privato nonché industriale manifatturiero. Naturalmente questi dati devono essere aggiornati alla luce della crisi economica dell'ultimo ciclo.

Per quanto attiene al settore primario si nota che nell'ambito E3 si segnala, già sulla base dei dati 2006 un forte ridimensionamento delle U.L. e degli addetti.

Secondo il Ptr lo sviluppo del sistema territoriale è da ricercare prevalentemente nei seguenti orientamenti strategici: 1) miglioramento dell'accessibilità (interconnessione); 2) recupero delle aree dismesse; 3) contenimento del rischio sismico e del rischio derivante da attività estrattive (ad esempio: cavità); 4) riqualificazione e messa a norma della città. In secondo luogo, occorre perseguire: 4) la difesa della biodiversità; 5) la valorizzazione del patrimonio culturale e dei paesaggi; 6) l'eliminazione del "rischio rifiuti"; 7) lo sviluppo della attività produttive di tipo manifatturiero-industriale. Per quanto attiene il punto 4) si sottolinea la necessità che la riqualificazione urbana e la dotazione di servizi vadano programmate a livello di Sistema urbano, più che di singolo Comune.

Le Reti si articolano in: rete ecologica, rete della interconnessione (mobilità e logistica) e rete del rischio ambientale. L'armonizzazione tra il paesaggio naturale e culturale e le reti dei trasporti e dei rischi è costruita attraverso l'integrazione delle diverse logiche – settoriali, regionali e locali - in una Rete ecologica regionale: è prevista la realizzazione di un sistema interconnesso di spazi aperti a partire dalla armatura territoriale costituita dal reticolo idrografico superficiale. Con lo schema di Rete ecologica regionale, il Ptr individua i Sistemi territoriali di sviluppo per i quali lanciare progetti di valorizzazione e di miglioramento ambientale, cercando di coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione con quelli di sviluppo sostenibile. All'interno delle Linee guida per il paesaggio, la rete ecologica è ulteriormente articolata in 55 unità, distinte sulla base della relazione primaria tra suolo e assetto vegetale e delle loro trasformazioni antropiche.

Per quanto attiene alle reti ecologiche è utile ricordare che la Piana Campana, a dispetto degli intensi processi di infrastrutturazione che la interessano, conserva ancora notevolissime rilevanze naturali ed è ancora possibile costruire un progetto di connessione tra i residui, e perciò preziosi, ambienti a naturalità diffusa. La conservazione e il recupero della biodiversità (in senso lato delle diversità territoriali) sono azioni strategiche di notevole importanza. La costruzione di una rete ecologica regionale (Rer) è, quindi, indirizzata a coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree di intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile. Ciò può avvenire tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa favorendo i nuovi emergenti modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prendono le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sono compatibili con la risorsa ambiente. Nel caso specifica è da segnalare la presenza nel Comune di Camposano della "dorsale tirrenica inferiore", elemento di struttura della Rer che connette il complesso del Partenio con il Litorale Domitio, lungo i Regi Lagni.

Per quello che concerne le reti della mobilità il Ptr prevede:

- bretella di collegamento SS 268 var - SS 368;
- adeguamento funzionale e costruzione di nuovi tratti di viabilità a servizio dell'area a nord di Nola;
- adeguamento funzionale e costruzione di nuovi tratti di viabilità a servizio dell'area a sud di Nola;
- strada a scorrimento veloce per il collegamento del Vallo di Lauro con l'autostrada Caserta-Salerno (A30).
- linea Circumvesuviana direttrice Napoli-Nola-Baiano: raddoppio tratta Saviano-Scisciano.

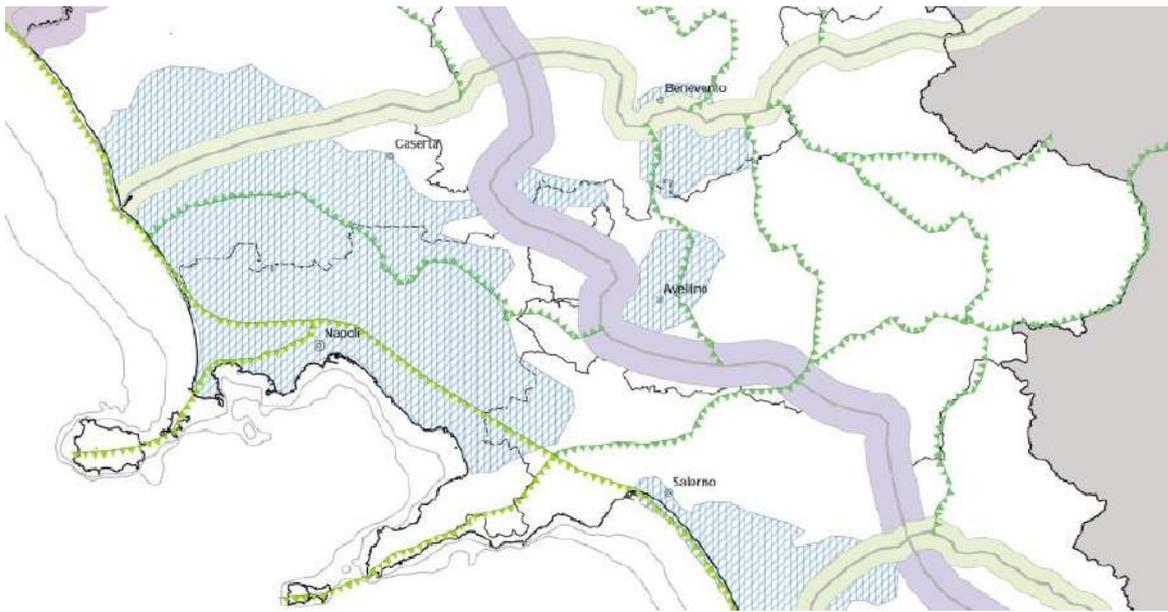
I Campi territoriali complessi definiscono, infine, spazi dove l'intersezione tra i differenti quadri di riferimento e tra le differenti reti mostra particolare criticità: ambiti di operatività intermedia della pianificazione regionale, individuati a partire dalla valutazione degli effetti territoriali delle trasformazioni. Per essi vengono promosse azioni integrate tra quelle destinate al controllo del territorio (monitoraggio, messa in sicurezza, bonifica, ecc.) e quelle mirate alla pianificazione (infrastrutturazione, riqualificazione, cambio di destinazione d'uso dell'area, ecc.): per realizzare la compatibilità territoriale delle azioni previste o programmate.

La definizione di campi territoriali avviene prevalentemente intorno alla presenza dei processi di infrastrutturazione e di rischi ambientali rilevati o supposti: quest'articolazione contribuisce ad evidenziare alcuni caratteri strutturanti la trama insediativa ed ambientale, e rimanda alla definizione di scenari alternativi in relazione alla distribuzione degli effetti territoriali della trasformazione, che saranno di competenza dei diversi livelli di pianificazione.

Il Comune di Camposano non è direttamente in un Campo territoriale complesso, tuttavia presenta una certa rilevanza ciò che il Ptr individua come strategia per il Campo territoriale vesuviano: gli interventi infrastrutturali previsti nell'area vesuviana si incrociano con gli effetti del Rischio Vesuvio che impone alle politiche territoriali regionali la predisposizione di una manovra ad hoc di mitigazione del rischio e di messa in sicurezza dell'intero ambito insediativo Vesuviano, attraverso una decompressione demografica secondo le linee contenute nelle delibere di Giunta Regionale di luglio 2003 e la LR. n.21 del dicembre 2003.

### *Linee guida per il paesaggio*

Anche se il piano regionale non assume valenza di piano paesaggistico, attraverso la rete ecologica esso fornisce indirizzi di coordinamento sia per i piani provinciali che per quelli comunali, rinviando alla scala comunale, in particolare, l'individuazione degli elementi di criticità e vulnerabilità, nonché la specificazione progettuale delle azioni di recupero: "attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla



*Rete ecologica regionale*

Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Legge urbanistica regionale n.16 del 2004, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (Ptc), dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art 47 della L.r. 16/04". E ancora: "i rischi e le minacce che incombono sul patrimonio paesistico richiedono sempre più un "salto di scala", per spostare verso l'alto il livello degli apparati di controllo. Ciò è particolarmente vero nella situazione campana, a causa soprattutto della gravità e della pervasività dei processi d'urbanizzazione che si sono manifestati nell'area centrale".

In termini ancor più netti, il Codice dei beni culturali e del paesaggio pone inoltre specifiche esigenze di tutela nei confronti dei "beni paesaggistici" (termine che, includendo ampie categorie di risorse, quali quelle già considerate nella L 431/1985, si riferisce a beni che coprono, nel loro insieme, la maggior parte del territorio regionale). Oltre alle misure di protezione riguardanti i singoli beni, il Codice dei beni culturali e del paesaggio richiede la "definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti paesaggistici" in cui i piani paesaggistici articolano il territorio regionale, individuando "le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili" (art. 135).

Tutto questo conferisce alla Regione responsabilità ineludibili di regolazione, attuabili sia con norme direttamente cogenti nei confronti degli operatori, sia con direttive od indirizzi che debbono trovare riscontro nelle disposizioni operative definite dai piani locali o dai piani settoriali. In questo senso, spetta alle Linee guida innescare un processo di progressiva precisazione delle regole di gestione

del territorio, coerenti con le strategie delineate e tali da coinvolgere tutti i livelli e i settori della pubblica amministrazione.

Secondo le Linee guida per il paesaggio, in particolare, i Piani urbanistici comunali: 1) assicurano il contenimento dei consumi di suolo prevedendo il soddisfacimento prioritario dei nuovi bisogni insediativi, produttivi, infrastrutturali mediante il riuso di aree già urbanizzate; 2) prevedono la localizzazione delle eventuali aree di nuova edificazione in continuità con i nuclei insediativi esistenti, e comunque in posizione marginale rispetto agli spazi rurali ed aperti, al fine di controllare la dispersione insediativa e la frammentazione dello spazio rurale; 3) identificano gli edifici e gli insediamenti di architettura rurale, realizzati sino al 1955, includendo quindi i manufatti e le opere realizzati con la Bonifica e la Riforma agraria, che rappresentano testimonianze significative della storia delle popolazioni e delle comunità rurali e delle rispettive economie agricole tradizionali e dell'evoluzione del paesaggio, disciplinando le destinazioni compatibili, gli interventi e le tecniche di recupero utilizzabili ai sensi della legge n. 378 del 24 dicembre 2003 ("Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale"), del decreto 6 ottobre 2005 ("Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi"), nonché del D. Lgs. 42/2004. Rientrano nelle predette tipologie, costituendone parte integrante, gli spazi e le costruzioni adibite alla residenza ed alle attività agricole; le testimonianze materiali che concorrono alla definizione delle unità storico - antropologiche riconoscibili, con particolare riferimento al legame tra insediamento e spazio produttivo e, in tale ambito, tra immobili e terreni agrari; le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, la viabilità rurale storica, i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, i sistemi di contenimento dei terrazzamenti e ciglionamenti, i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali o in grotta, gli elementi e i segni della religiosità locale; 4) identificano le aree degradate (cave, discariche, aree ruderali, dismesse ecc.), anche con riferimento a quelle individuate nel Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati, e definiscono criteri e gli indirizzi per i piani di bonifica e recupero, tesi ad assicurare la coerenza di questi ultimi con la pianificazione comunale e sovraordinata e con gli obiettivi preminenti di riequilibrio ambientale, urbanistico e paesaggistico complessivo, nonché la coerenza degli interventi di recupero con le potenzialità ecologiche e agronomiche dei siti; 5) sono accompagnati da una procedura di Valutazione ambientale strategica nella quale siano adeguatamente considerati gli effetti sull'integrità strutturale e funzionale del territorio rurale e aperto, sul consumo di suolo e sui processi di frammentazione del territorio rurale, degli ecosistemi e degli habitat naturali e seminaturali, sia direttamente causati dalle azioni di piano che indirettamente indotti da queste, con particolare attenzione agli impatti di tipo cumulativo che le azioni di piano possono generare unitamente a quelle previste dagli altri piani che interessano il

medesimo ambito, ed in relazione alle tendenze ed alle dinamiche territoriali di medio e lungo periodo che caratterizzano i territori interessati dal piano.

Ai Puc è inoltre affidato il compito di individuare e salvaguardare i beni storico-culturali come: le aree archeologiche, la rete stradale storica, le centuriazioni, i centri e gli agglomerati storici con relativo ambito paesaggistico di riferimento.

Nello specifico, per gli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani gli indirizzi del Ptr sono soprattutto volti al contenimento dei fenomeni di frammentazione ambientale, da perseguire sia attraverso politiche residenziali ed agricole che attraverso politiche volte alla costruzione di paesaggi produttivi consapevolmente progettati: con la ri-definizione della forma degli insediamenti, favorendo il mantenimento o l'incremento della biodiversità e la conservazione delle pratiche agricole con la integrazione degli stabilimenti e delle infrastrutture nell'ambiente e nel paesaggio circostanti. In particolare, in quest'ambito, i Puc: 1) individuano, operando ad una adeguata scala di dettaglio, le diverse tipologie di aree verdi e spazi aperti presenti nei tessuti urbani, siano essi caratterizzati da maggiore estensione, integrità, continuità, ovvero da maggior grado di frammentazione e interclusione: aree a vegetazione spontanea, naturale e semi-naturale; aree agricole con sistemazioni tradizionali di elevato valore conservativo, agronomico, estetico-percettivo e storico-culturale (terrazzamenti, ciglionamenti); spiagge, versanti costieri; aree agricole; incolti; aree a verde ornamentale (parchi, giardini); aree verdi per lo sport ed il tempo libero; aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale e delle attrezzature; aree degradate e ruderali, aree estrattive, discariche; 2) definiscono misure di salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale delle diverse tipologie di aree avanti descritte, che costituiscono nel loro complesso una rete ecologica multifunzionale di spazi aperti in ambito urbano e periurbano, in grado di erogare un'ampia gamma di prestazioni e servizi indispensabili per il mantenimento di livelli accettabili di qualità urbana: autodepurazione, regolazione del microclima, mantenimento della biodiversità, mantenimento dell'agricoltura urbana, fornitura di opportunità per la ricreazione e la vita all'aria aperta, miglioramento dei paesaggi urbani, mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico, riequilibrio ambientale ed ecologico degli ambienti urbani; 3) definiscono misure di salvaguardia per le aree agricole intercluse e di frangia, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; 4) promuovono l'esercizio di attività agricole multifunzionali e interventi di forestazione urbana; definiscono i criteri di recupero ambientale e paesaggistico delle aree degradate; 5) definiscono norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali privilegiando localizzazioni marginali, o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti, al fine di salvaguardare la

continuità, multifunzionalità ed accessibilità del sistema di spazi aperti urbani e periurbani.

Il territorio di Camposano è inserito nell'ambito di paesaggio definito "Agro centuriato Nolano" i cui obiettivi sono: le relazioni tra il centro storico e i siti archeologici di Nola, il parco archeologico di Cimitile, il territorio centuriato e le alture circostanti, il Vesuvio, attraverso la riqualificazione delle aree agricole centuriate e delle aree di edificazione compatta ai bordi delle aree archeologiche (in particolare a Cimitile), il recupero dei percorsi storici anche in funzione della realizzazione di circuiti unitari di fruizione e di punti di belvedere, la mitigazione degli impatti ambientali e paesistici delle infrastrutture di trasporto.

Si tratta di una delle *pianure pedemontane*, ben drenate, che ricordano i versanti dei vulcani e dei rilievi calcarei preappenninici con il livello di base delle pianure alluvionali dei Regi Lagni, del Volturno, del Garigliano. Sono le aree della Campania felice, della Terra di Lavoro, su suoli vulcanici scuri, profondi, permeabili, facilmente lavorabili, con la maglia ortogonale della centuriazione che ancora, in vasti settori della piana, si irradia dai centri storici ad ordinare l'assetto dei campi, della viabilità e dell'insediamento. L'uso delle terre è diversificato, con un mosaico di arboreti specializzati, colture industriali, orti arborati ad elevata complessità strutturale, seminativi arborati con olivi o filari di vite maritata.

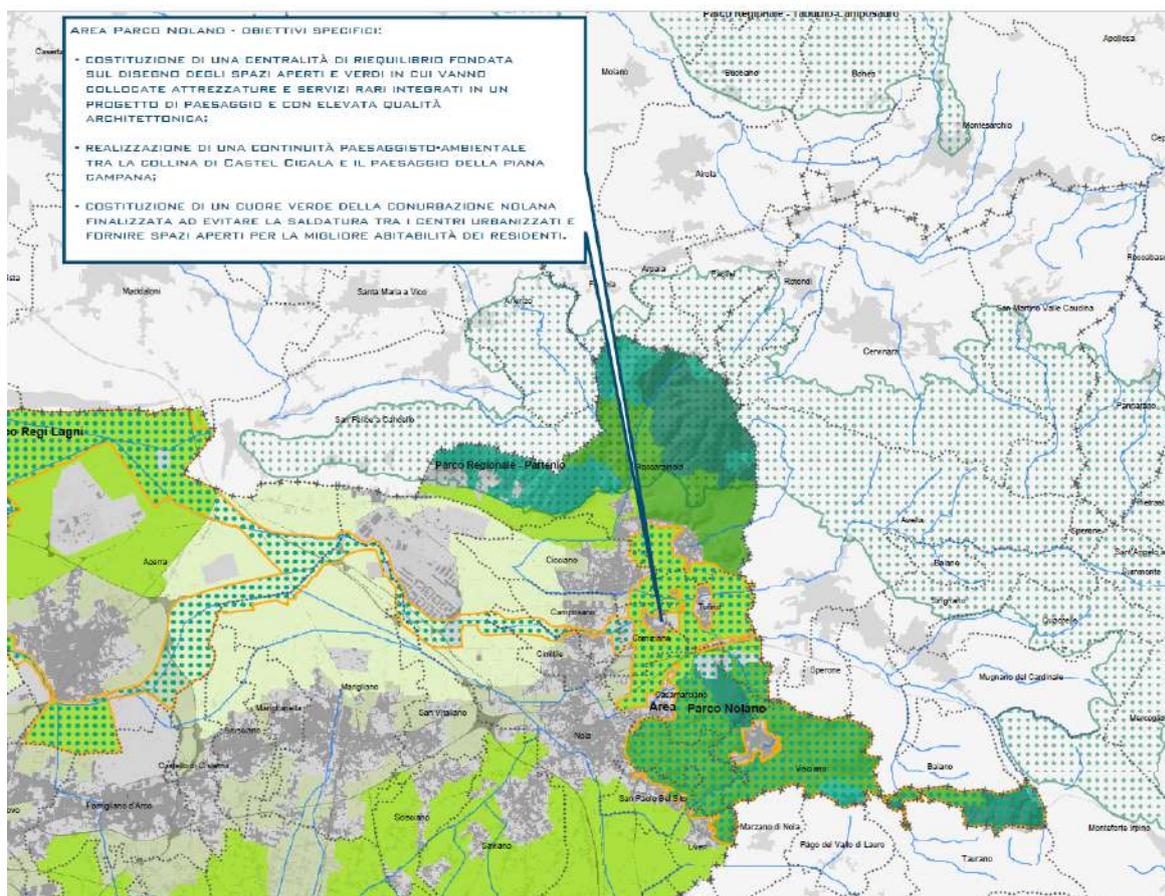
L'evoluzione dei paesaggi delle pianure pedemontane è stata caratterizzata nell'ultimo quarantennio da intensi processi di semplificazione e specializzazione colturale: gli ordinamenti promiscui tradizionali sono diminuiti dell'80% a favore degli arboreti specializzati, mentre è triplicata la superficie delle colture irrigue, che si estende attualmente su un terzo della superficie complessiva. Il grado medio di urbanizzazione è passato nell'ultimo quarantennio dal 7 al 24%, con la formazione di un'estesa conurbazione che interessa, quasi senza soluzione di continuità, ampi settori della piana pedemontana napoletana e casertana.

Il riequilibrio dei paesaggi di pianura richiede una strategia integrata su scala regionale, coerente con gli indirizzi comunitari, che preveda: la tutela negli strumenti di piano ai diversi livelli delle aree rurali e di quelle non urbanizzate; l'incentivazione con i meccanismi di condizionalità previsti dalla nuova politica agricola comunitaria di tecniche di produzione agricola rispettose dell'ambiente, nonché di misure agroambientali per il rafforzamento della multifunzionalità degli spazi agricoli urbani e periurbani.

### Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptc)

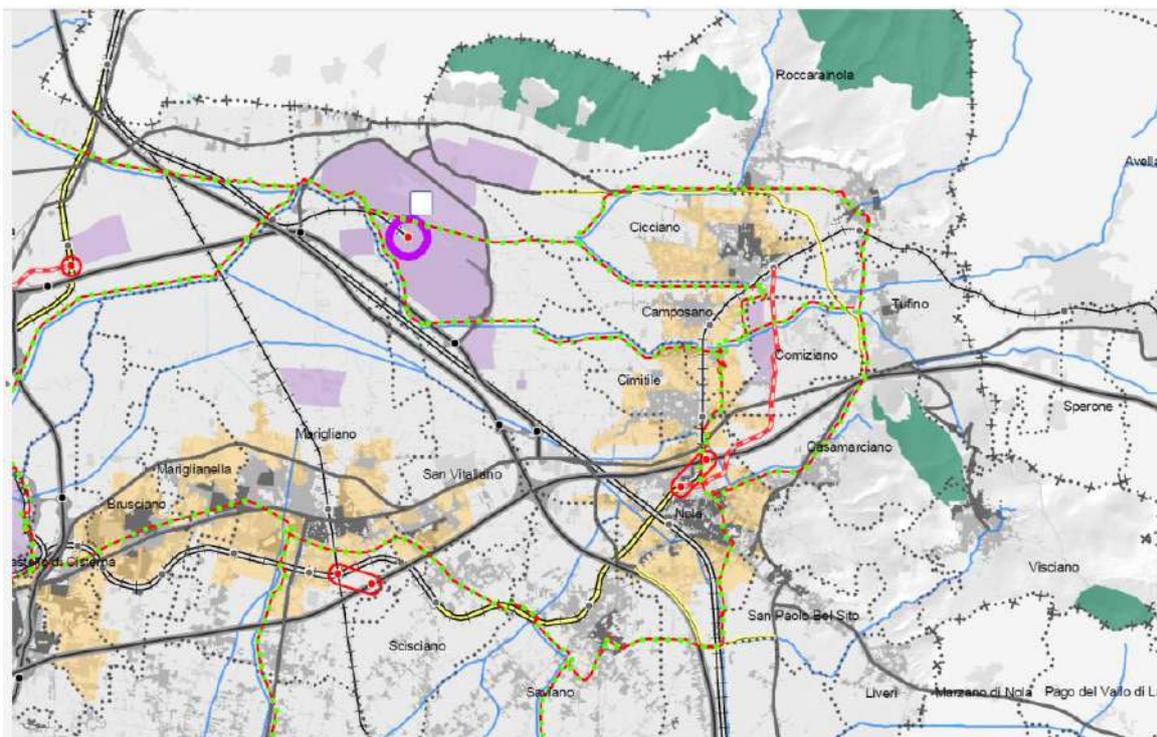
Le vicende legate alla redazione del Ptc di Napoli, iniziate nella seconda metà degli anni '90 (il primo Preliminare di piano è del 1999), non si sono ancora concluse con la approvazione dello strumento urbanistico. Nel frattempo, come noto, la Provincia a seguito della L. 56/2014 si è trasformata in Città metropolitana. La Provincia di Napoli ha approvato, con Delibera di giunta provinciale n. 1091 del 17 dicembre 2007, la Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. La detta Proposta era stata formulata con contenuti tali da configurarsi anche come Piano Paesaggistico ai sensi del D. Lgs. 22 Gennaio 2004, n.42. Tale valenza, sancita dall'art. 18, comma 7, della L.r. 16/2004, è stata vanificata dal D. Lgs. N. 63 del 26 marzo 2008 che ha attribuito la titolarità della pianificazione paesaggistica alla Regione e al Ministero competente. Pertanto la Proposta di Ptc del 2007 è stata modificata ed integrata con elaborati approvati con Dgp n. 747 dell' 8 ottobre 2008. La Proposta di Ptc del 2008 è stata pubblicata e successivamente modificata, per effetto del recepimento di alcune delle 275 osservazioni pervenute, con Dgp n. 392 del 25 maggio 2009. Nel 2011 la Provincia ha convocato una Conferenza di Pianificazione alla quale hanno partecipato, nelle due sedute del 18 luglio e del 25 ottobre, rappresentanti di Enti, Associazioni ed Organizzazioni. Con Deliberazione n. 652 del 19.10.2012 la Provincia ha preso atto delle Proposte emerse dalla fase di concertazione dando mandato al Gruppo di lavoro interno la riformulazione della Proposta di Ptc. In data 25.10.2012 si è inoltre tenuto l'incontro conclusivo della Conferenza permanente di pianificazione con la stipula dell'Intesa Istituzionale tra Regione e Province Campane contenenti le specificazioni delle politiche di dimensionamento dei diversi Piani territoriali provinciali. Il 19 luglio 2013, la Giunta provinciale, con delibera n. 483, ha approvato la nuova Proposta di Piano territoriale, modificata ed integrata per effetto dei citati atti ed indirizzi. La nuova Proposta recepisce la Dgp 700/2012, riguardante i criteri per il dimensionamento dei Piani urbanistici comunali. La Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento è stata adottata, ai sensi dell'art. 20 della LR n. 16/2004, con le Deliberazioni del Sindaco Metropolitan n. 25 del 29 gennaio 2016 e n. 75 del 29 aprile 2016. A seguito della pubblicazione sono pervenute 643 osservazioni nei termini (alle si aggiungono quelle fuori termine), provenienti nel complesso da circa 61 comuni del territorio provinciale, privati ed altri soggetti.

Il Ptc, pur non essendo ancora definitivamente approvato, costituisce comunque, ai sensi dell'art. 10 della L.r 16/2004, documento d'indirizzo per la redazione dei piani urbanistici comunali (regime di salvaguardia).



Ptc Tavola P3.1. Il Parco Nolano

Gli obiettivi del Ptc sono: diffondere la valorizzazione del paesaggio (in applicazione della Convenzione europea del 2000); intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa ed accessibile; realizzare un equilibrio distributivo della popolazione ed un'offerta abitativa sostenibile; legare le politiche di coesione verso le aree di esclusione e marginalità sociale a quelle di miglioramento delle aree di degrado urbanistico ed edilizio; favorire uno sviluppo produttivo compatibile con l'ambiente e orientato alla rigenerazione del paesaggio; recuperare i siti dismessi, concentrare gli insediamenti e qualificare l'ambiente di lavoro; distribuire i servizi in modo diffuso ed equilibrato, ricercando le migliori condizioni di accessibilità, in un'ottica sovra comunale e di razionalizzazione del trasporto pubblico; distribuire capillarmente le attrezzature scolastiche e culturali, privilegiando le soluzioni d'integrazione localizzativa con i poli produttivi; utilizzare i nodi della metropolitana regionale, esistenti e in programma, come fulcri dell'organizzazione policentrica dell'insediamento metropolitano.



*Ptc Tavola P4. Progetto delle infrastrutture. Si nota la linea tramviaria Nola-Comiziano-Cicciano e la realizzazione di itinerari ciclo-pedonali in particolare lungo gli Alvei Avella e Gauda.*

Dal punto di vista insediativo, il modello di riferimento è quello di Christaller (centri relazionati ad hinterland) compendiato dalla “teoria della competizione”: per ogni polo è da prevedersi un ruolo differenziato ancorché non specializzato, mediante un’offerta articolata di prestazioni legate non solo alla presenza di servizi ed attività rare ma anche ai caratteri e alle risorse locali (ambientali, storico-culturali, della tradizione produttiva).

Dal punto di vista infrastrutturale, ulteriori obiettivi sono: razionalizzare l’articolazione della mobilità a partire dal trasporto pubblico (in particolare su ferro) ed integrando i sistemi infrastrutturali attuali con una articolata rete ciclo-pedonale; l’utilizzazione della rete infrastrutturale come componente strutturale della rete ecologica, con attenzione alla qualità architettonica e paesaggistica delle opere e delle sistemazioni di contesto; mitigare le condizioni di rischio ambientale con riferimento a rischi di tipo: vulcanico e sismico; idrogeologico; di inquinamento delle acque, dell’atmosfera, acustico ed elettromagnetico; industriale.

#### *Articolazione policentrica del sistema urbano metropolitano*

La valorizzazione e nuova articolazione del sistema urbano risponde all’obiettivo prioritario – indicato già dal Ptr – di riorganizzare in chiave policentrica e reticolare il territorio provinciale: tale obiettivo è perseguito in uno con la

riqualificazione e salvaguardia ambientale, con la formazione di nuove reti e centralità anche di livello locale. A questo scopo il Ptc specifica gli ambienti insediativi del Piano territoriale regionale in funzione delle caratteristiche storico/ambientali e della presenza di infrastrutture e attrezzature.

Dell'ex STS E3- Nolano si suggerisce di considerare i seguenti Comuni che coincidono con l'Agenzia Nolana: Saviano, Scisciano, San Paolo Belsito, Visciano, Liveri, Casamarciano, Nola, Carbonara di Nola, San Vitaliano, Marigliano, Cimitile, Comiziano, Camposano, Tufino, Cicciano, Roccarainola. Oltre alla destinazione agroalimentare, quest'area si caratterizza per le infrastrutture moderne per la commercializzazione specie del tessile abbigliamento, proponendosi così come un importante polmone per il commercio. In particolare, il Ptc prevede per il Sistema Nolano: il rafforzamento dell'offerta di servizi pubblici rari (formazione universitaria e ricerca con relativi servizi); l'incremento e l'integrazione tipologica di servizi urbani di livello sovracomunale in una logica di complementarità con il rafforzamento del centro maggiore; l'integrazione funzionale del Cis con il sistema insediativo; la promozione di servizi per la fruizione del patrimonio archeologico e delle risorse ambientali (parco del Partenio e nuovo parco provinciale costituito dalle aree adiacenti); la riqualificazione degli aggregati di edilizia economica e popolare: luoghi marginali che possono essere connessi al sistema di valori urbanistico-culturali del centro di Nola e di Cimitile ed integrati in una rete locale di connessioni.

Il Ptc prevede inoltre la realizzazione di un nuovo parco "agroforestale", di connessione tra il sistema collinare nolano e i Regi Lagni. Nel territorio comunale di Camposano il sistema in parola si struttura lungo l'Alveo Gaudio; il parco costituisce anche il Corridoio ecologico primario Appennino-agro Nolano-Colline di Napoli-Litorale Domitio. Il Piano propone la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, il consolidamento dei versanti con tecniche di ingegneria naturalistica; la naturalizzazione delle aree intercluse e degli altri spazi residuali interni ai tessuti urbani; la salvaguardia e la valorizzazione delle aree agricole urbane; la tutela e il ripristino della continuità delle strutture vegetali e delle sistemazioni idraulico-agrarie di regimentazione delle acque; l'incentivazione della diffusione di siepi, alberature nelle aree coperte da colture erbacee (orti), e come segnalazione dei tracciati storici e centuriazioni e del reticolo idrografico dei Regi Lagni; la realizzazione di nuovi nuclei boscati in contesti extraurbani; l'utilizzo delle fasce di rispetto e delle aree di pertinenza delle infrastrutture di trasporto come componenti dei corridoi verdi, la realizzazione di fasce verdi filtro tra aree residenziali ed aree agricole; la realizzazione di fasce verdi filtro di perimetrazione delle sorgenti di impatto percettivo, acustico ed atmosferico (impianti produttivi, poli di attrazione, strutture di trasporto, etc.); l'utilizzo di elementi di interesse naturalistico nella realizzazione di strutture ludico-ricreative; realizzazione di componenti trasversali (ponti e sottopassi) per la connessione biologica di aree frammentate da infrastrutture.

L'area Nolana è inoltre compatibile con le politiche di "densificazione" residenziale indicate dal piano, in un'ottica di riequilibrio della densità e di contenimento del rischio: la loro progettazione attuativa, sia in sede di PUC singoli o consortili sia di piani urbanistici esecutivi, dovrà ulteriormente approfondire ed articolare i rapporti con le aree da salvaguardare.

L'individuazione delle aree nelle quali si valuta possibile selezionare ambiti di densificazione residenziale è basata su due criteri essenziali: quello della integrazione delle possibilità di densificazione con gli obiettivi di riqualificazione insediativa dei contesti e quello della prossimità a stazioni del sistema dei trasporti su ferro, esistente, programmato o con possibilità d'integrazione, fermo restando il vincolo di non intaccare aree agricole pregiate.

#### *Recupero del patrimonio storico*

I centri e nuclei storici, ai fini del Ptc, sono delimitati e disciplinati dai Puc sulla base di adeguati studi ricognitivi e di riscontri cartografici. In prima approssimazione sono considerati tali le aree urbanizzate il cui impianto risale alla prima metà del 'Novecento, documentato dalla cartografia IGM 1:25.000 del 1936. I centri storici sono considerati risorsa primaria ai fini dell'identità culturale e della qualità del quadro di vita attuale e futuro della popolazione provinciale. Pertanto, ne devono essere conservati integralmente e valorizzati con appositi progetti di qualificazione i caratteri costitutivi di interesse generale. Tali caratteri strutturali sono individuati essenzialmente nella forma, nella riconoscibilità, nell'integrità e pregnanza culturale e nel valore identitario che si esprime nella permanenza delle relazioni urbane e sociali.

Più specificamente si individuano come fattori strutturali, oggetto di tutela integrale:

- a) la struttura di impianto, con particolare riferimento alle tracce più antiche (segni di centuriazione, allineamenti ecc.) e l'interfaccia con il paesaggio circostante ove ancora leggibile nei suoi caratteri storici, con particolare riferimento ai bordi consolidati ove esistenti, agli assetti ortivi e ai giardini di origine storica e le infrastrutture ed essi connesse;
- b) il sistema dei percorsi, delle piazze e del verde pubblico, ivi inclusi gli aspetti materico-cromatici e l'arredo;
- c) le componenti dei prospetti edilizi visibili dallo spazio pubblico (attacco a terra, spartito di facciata e attacco al cielo) con inclusione dei dettagli architettonici e delle finiture, nonché degli elementi di arredo – anche mobile – a carattere persistente;
- d) le coperture, nella misura in cui concorrono a definire l'identità dell'immagine urbana.

Peraltro, i centri storici sono considerati insediamenti ancora vivi e comunque da mantenere vitali. In quanto tali sono dunque soggetti, così come sempre lo sono stati nel corso della loro storia passata, a trasformazioni anche significative. In particolare, si riconosce oggi ai centri storici la vocazione di assolvere funzioni di supporto e servizio alla fruizione del sistema dei beni ambientali, naturalistici e paesaggistici. Tali trasformazioni, per essere ammissibili, dovranno però, oltre a garantire la tutela delle invarianti di cui sopra, essere verificate in quanto rispondenti a criteri di corretta connessione con la preesistenza in modo da non inficiare la leggibilità e la qualità complessiva del contesto.

Il Puc dovrà inoltre individuare i complessi architettonici isolati di interesse storico, definendo per essi le norme per assicurare caso per caso che gli interventi ammessi, anche nel contesto, siano finalizzati alla valorizzazione della leggibilità e del rapporto originale con l'intorno, alla conservazione dei caratteri distributivi e strutturali, degli elementi decorativi e tecnologici, con particolare riguardo per le tecnologie preindustriali o proto-industriali, eventualmente assicurando le strutture di servizio necessarie per la fruibilità dei beni in modo compatibile con la leggibilità dei beni stessi. Le destinazioni d'uso devono in ogni caso essere compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale.

Vanno infine individuati i "Percorsi storici" e le "partizioni agrarie":

a) Lungo i tracciati individuati gli interventi devono essere volti a favorire la leggibilità dei tracciati viari, e in particolare dei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali, a recuperare i sedimi esistenti conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, ecc.

b) Per i tracciati ancora presenti sul territorio riconducibili alle centuriazioni o ad altri tipi di divisioni agrarie antiche bisogna:

1) evitare la perdita di leggibilità della traccia storica che può derivare da spostamenti o alterazioni degli allineamenti originari, l'allargamento degli assi stradali, le costruzioni ravvicinate al bordo dei tracciati, l'asfaltatura dei percorsi in terra battuta o in selciato, alterazioni nell'andamento del sistema delle acque e delle canalizzazioni, di cui va tutelata la funzionalità assicurandone la manutenzione ordinaria.

2) conservare e completare la sottolineatura con filari alberati degli orientamenti degli assi centuriati e delle partizioni storiche dei lotti;

3) mantenere gli impianti delle colture legnose tipiche del paesaggio agrario storico, le siepi e le residue fasce boscate lungo i corsi d'acqua, come pure i tabernacoli, le cappelle, le edicole, e gli altri luoghi devozionali testimonianza del sincretismo religioso direttamente collegato alle tradizioni della ruralità romana.

#### 2.2.4. Riforma della città esistente

Anche per le aree urbanizzate il Ptc fornisce indicazioni di merito. Sono individuate, oltre ai centri storici, tre tipologie principali di tessuti insediativi:

- gli insediamenti urbani prevalentemente consolidati;
- le aree di consolidamento urbanistico e riqualificazione ambientale;
- le aree di integrazione urbanistica e riqualificazione ambientale;

Gli insediamenti urbani consolidati coincidono in prima approssimazione con la città esistente al 1965 (anno per il quale la Provincia dispone di materiale cartografico di riferimento); sono a loro volta di due tipi:

- a) zone urbane consolidate con impianto riconoscibile e concluso, qualità edilizia ed urbanistica accettabile e densità abitative elevate o medie, di conservazione e recupero;
- b) zone urbane con impianto incompiuto e/o con densità abitative basse e/o qualità urbanistica inaccettabile e modificabile, di riqualificazione e ristrutturazione urbanistica.

Le zone urbane consolidate, di cui al precedente punto a) comprendono i tessuti urbani consolidati, con un impianto urbanistico riconoscibile e sufficientemente coerente nei rapporti dimensionali e formali tra spazi privati e spazi pubblici, in prevalenza realizzato nella prima metà del 900, con densità generalmente alte o medie. Esse includono sia le parti realizzate sulla base di una progettazione unitaria sia quelle formatesi attraverso interventi singoli ma in sostanziale continuità e coerenza. “Le predette zone, di conservazione e recupero, sono da considerarsi sature sotto il profilo abitativo e, nell'ambito delle disposizioni strutturali dei Puc, devono essere incluse tra le aree non trasformabili. La disciplina urbanistica per tali zone deve disporre: la conservazione delle aree non edificate; in tali aree potranno essere realizzati esclusivamente parchi e giardini (verde pubblico, giardini privati, orti e spazi agricoli); la conservazione degli impianti urbanistici consolidati; l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario eventualmente presenti; la riqualificazione degli spazi pubblici scoperti (strade e piazze) anche prevedendo l'ampliamento dei marciapiedi, la piantumazione di essenze arboree, idonei elementi di arredo; la realizzazione di attrezzature pubbliche attraverso il riuso di edifici dismessi e/o dismettibili, anche con interventi di demolizione e ricostruzione di edifici che non abbiano valore storico o architettonico o documentario, purché non sia alterato l'impianto urbanistico esistente o si dimostrino gli effetti di miglioramento conseguibili; il riuso di edifici dismessi volto all'inserimento, oltre che prioritariamente di attrezzature pubbliche, di attività terziarie private al fine di incrementare la complessità funzionale dei tessuti urbani carenti; la localizzazione delle attività generatrici di flussi consistenti di utenti in prossimità delle stazioni del trasporto su ferro o

comunque in aree servite dal trasporto pubblico; la verifica, per gli impianti produttivi esistenti, della compatibilità con i tessuti residenziali, prevedendo la delocalizzazione degli impianti incompatibili; in tal caso i Comuni dovranno individuare le procedure e le modalità del trasferimento; la realizzazione e/o l'incremento di percorsi e di aree pedonali e di piste ciclabili.

Le zone urbane con impianto incompiuto, di cui al precedente punto b), comprendono i tessuti edilizi caratterizzati dalla presenza prevalente di tipologie edilizie mono/bifamiliari e/o da un insoddisfacente rapporto, dimensionale, funzionale e formale, tra spazi privati e spazi pubblici ed in particolare da una diffusa carenza di qualità dell'edilizia e del tessuto connettivo; generalmente sono connotati da un'accentuata prevalenza della funzione residenziale. La disciplina urbanistica generale per le zone urbane con impianto incompiuto deve disporre: l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario eventualmente presenti; la riqualificazione morfologico-spaziale dei tessuti edilizi; la realizzazione di un equilibrato rapporto tra funzione abitativa, attrezzature pubbliche e attività terziarie private; un'organizzazione del sistema degli spazi pubblici che lo configuri come componente strutturante degli insediamenti urbani e lo qualifichi nei caratteri identitari; la localizzazione delle attività generatrici di flussi consistenti di utenti in prossimità delle stazioni del trasporto su ferro o comunque in aree servite dal trasporto pubblico; la localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali in coerenza con l'articolazione della rete del trasporto pubblico; l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei per una fascia di m 20 dalla sponda; l'eventuale trasformazione delle aree attualmente permeabili solo se nel bilancio complessivo l'estensione delle aree inedificate permeabili conseguente agli interventi di ristrutturazione urbanistica non risulti inferiore a quella delle aree inedificate permeabili esistenti e solo se ciò non costituisca pregiudizio per l'obiettivo di cui alla lettera seguente; il rispetto, negli interventi di nuova edificazione nell'ambito della ristrutturazione urbanistica, degli standard ecologici riferiti al rapporto tra superfici permeabili ed impermeabilizzate, non inferiore a quello esistente e con un minimo pari a 0,30 mq/mq; il riuso di aree ed edifici dismessi volto all'insediamento, oltre che prioritariamente di attrezzature pubbliche, di attività terziarie private al fine di incrementare la complessità funzionale dei tessuti urbani carenti; la verifica, per gli impianti produttivi esistenti, della compatibilità con i tessuti residenziali, prevedendo la delocalizzazione degli impianti incompatibili; a tal fine i Comuni dovranno definire idonee procedure e modalità per il trasferimento; la realizzazione di parcheggi scambiatori; la realizzazione o l'incremento di parcheggi, di percorsi e di aree pedonali e di percorsi ciclabili, nonché gli interventi sulla rete stradale.

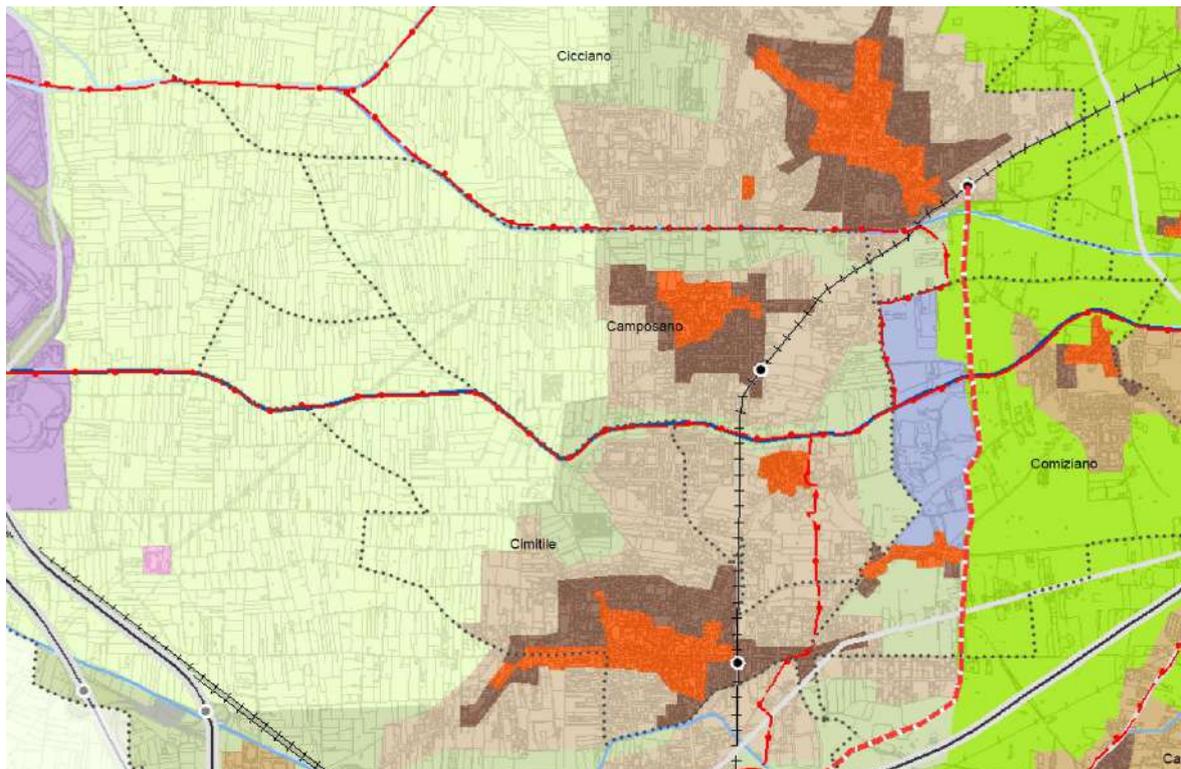
Inoltre: "Per tali zone, nell'ambito delle disposizioni strutturali dei Puc, può essere previsto l'incremento dell'indice di Utilizzazione territoriale esistente fino al

valore massimo di 1,5 mq/mq ma esclusivamente nell'ambito di una generale azione di riorganizzazione urbanistico ambientale volta a realizzare un assetto ordinato e riconoscibile sotto il profilo spaziale e morfologico ed un rapporto equilibrato tra funzione abitativa e servizi pubblici e privati, nonché a tutelare e/o recuperare le risorse ambientali presenti, da attuarsi a mezzo di piani urbanistici attuativi estesi ad interi comparti, individuati ai sensi e per le finalità di cui all'art.33 della legge regionale 16/2004. Tale incremento è ammesso nel solo caso in cui potrà essere garantito il soddisfacimento dei fabbisogni di attrezzature pubbliche degli abitanti già insediati e di quelli insediabili all'interno dell'area interessata".

Le aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale sono costituite da tessuti urbani di recente formazione caratterizzati da diversi gradi di densità e da differenti morfologie e qualità delle componenti. Presentano in gran parte un'organizzazione frammentata e con parziali e/o labili connessioni con il tessuto urbano preesistente, lotti ineditati e/o spazi agricoli di diversa estensione, un'inadeguata organizzazione degli spazi pubblici ed una diffusa carenza di qualità e senso del tessuto connettivo. Sono prevalentemente presenti ai margini degli insediamenti e in alcuni casi includono insediamenti di edilizia residenziale pubblica. Possono comprendere ambiti caratterizzati dalla monofunzionalità, con l'esclusiva presenza della funzione residenziale, o con una presenza di attrezzature collettive e/o attività terziarie private non coerentemente relazionate ai tessuti residenziali e/o dalla commistione disordinata di sedi produttive industriali/artigianali e funzioni residenziali. Per quanto attiene queste aree i Comuni, nell'ambito dei Puc, finalizzano le trasformazioni al soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente nonché alla riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica. A tali fini la nuova edificazione, ed in particolare quella residenziale, deve essere prevista all'interno di una strategia di consolidamento dell'impianto urbano e di incremento della dotazione di servizi ed attrezzature, nonché di integrazione sociale, al fine di migliorare le condizioni complessive dell'esistente e di rafforzare le relazioni con il contesto urbano. Tali previsioni devono evitare la dilatazione delle zone edificate puntando prioritariamente alla ricucitura del costruito e programmando le nuove eventuali edificazioni in contiguità con l'edificato esistente, definendo altresì margini riconoscibili agli insediamenti urbani. Gli interventi di integrazione edilizia devono essere improntati a criteri di sostenibilità ambientale assicurando un equilibrato rapporto tra aree edificate ed aree verdi, aree impermeabili ed aree permeabili (con l'applicazione di parametri massimi, l'idoneo trattamento dei suoli scoperti pavimentati ecc.) e incentivando l'utilizzo di materiali edilizi ecosostenibili, nonché assumendo la riqualificazione e/o la realizzazione del sistema degli spazi pubblici – le attrezzature e la rete di percorsi e piazze – come elemento strutturante sotto il profilo spaziale e funzionale.

Nell'ambito di tali interventi la pianificazione comunale, al fine di incentivare la riqualificazione di interi comparti, può riconoscere ai proprietari di edifici esistenti per i quali è prevista la demolizione e la successiva ricostruzione, un incremento del volume realizzabile nella misura massima del 30% di quello demolito.

Le aree di integrazione urbanistica e di riqualificazione ambientale sono costituite da zone parzialmente edificate di recente realizzazione caratterizzate in prevalenza da un elevato grado di frammentazione, dall'assenza di un impianto urbanistico coerente e riconoscibile, da bassa densità abitativa, dalla presenza di aree agricole anche estese e da una forte carenza di fattori di centralità e di attrezzature e servizi di base da cui deriva l'assenza di connotati urbani e di una soddisfacente qualità edilizia, spaziale e funzionale. Sono collocate in gran parte ai margini degli insediamenti urbani estendendosi con relativa continuità tra gli insediamenti preesistenti. Per queste aree, la pianificazione comunale deve essere finalizzata, fatta salva la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario, eventualmente presenti, alla realizzazione di un nuovo assetto ed al miglioramento del paesaggio edificato attraverso la riqualificazione delle aree edificate ed il completamento insediativo da realizzarsi anche attraverso ristrutturazioni urbanistiche volte ad incrementare le volumetrie esistenti. L'incremento residenziale consentibile è costituito da quello necessario a soddisfare i fabbisogni della popolazione residente esistente nonché da una quota parte di quello necessario a soddisfare i bisogni localizzativi derivanti dalle esigenze di ricollocazione residenziale, espresse nell'ambito della strategia delineata dal Ptc. La predetta quota aggiuntiva non potrà eccedere il 15% della popolazione prevista per il decennio di riferimento. Gli interventi di incremento residenziale devono essere improntati al massimo risparmio del consumo di suolo, prevedendo aree di nuova urbanizzazione solo quando l'incremento residenziale non sia realizzabile attraverso la riorganizzazione delle aree urbanizzate esistenti ed il riuso delle aree e degli edifici dismessi.



Ptc Tavola P6. Assetto del Territorio. Si nota la linea tramviaria Nola-Comiziano-Cicciano e la realizzazione di itinerari ciclo-pedonali lungo gli Alvei Avella e Gaudio. Nel comune di Comiziano, in fregio alla nuova linea tramviaria è localizzata, nelle aree attualmente occupate da una cava dismessa, un complesso per attrezzature pubbliche di livello sovra comunale.

### *Sviluppo compatibile delle aree produttive*

Per quanto attiene le aree produttive il Ptc definisce indirizzi sia per la riqualificazione delle aree industriali esistenti sia per la progettazione delle nuove “aree attrezzate” per la produzione. Le iniziative da assumere devono garantire: adeguate morfologie degli edifici, delle pertinenze e delle recinzioni, con l’eliminazione di ogni elemento di precarietà e di incompiutezza, con l’utilizzazione di materiali durevoli e di agevole manutenzione; cospicue presenze di verde e di alberature di alto fusto sia lungo la viabilità interna sia nei parcheggi, sia lungo i perimetri dei lotti; sistemazioni qualificate degli spazi pubblici sia per la circolazione, sia per gli standard urbanistici, con opportuni arredi, illuminazione e segnaletica; presenza di attrezzature e servizi collettivi per i visitatori, i clienti, i fornitori e gli addetti che rendano le aree a prevalente destinazione produttiva più simili a parti di città; combinazioni vivaci di destinazioni diverse, in una prospettiva di “complessità” che consenta alle aree a prevalente caratterizzazione produttiva di entrare in rete con gli altri elementi dei sistemi urbani del contesto.

Il Ptc individua i poli specialistici per attività produttive di rilievo provinciale o sovracomunale. Tra questi è da segnalare il Cis per il quale è prevista un'ulteriore espansione a Nord.

#### *Miglioramento del sistema di mobilità*

Relativamente alle strategie messe in atto per lo Sviluppo, la riorganizzazione e la qualificazione della mobilità, il Ptc mira a correlare politica urbanistica e infrastrutturazione territoriale distinguendo tre ambiti di mobilità: quello relativo al capoluogo, con i piccoli comuni che ne costituiscono la periferia e per il quale il Ptc prefigura l'integrazione in una rete di trasporto pubblico metropolitano; quello dei Comuni a ridosso della cintura del capoluogo, relativamente autonomi e che il Ptc individua come centri intermedi di mobilità; quello dei comuni con caratteristiche autonome (ad esempio Nola, Giugliano, ecc.) che il piano provinciale candida a poli di mobilità locale e centri di interscambio per le connessioni interprovinciali e col capoluogo. A partire dal progetto di metropolitana regionale, il Ptc mira a consolidare i sistemi urbani della rete locale fino a prefigurare un modello sostenibile di mobilità, innestato sulla articolata rete ferroviaria, in parte esistente ed in parte da integrare nei prossimi anni. Le nuove tratte ferroviarie vanno realizzate con soluzioni a basso impatto ambientale/paesaggistico, perseguendo una progettazione che integri gli aspetti settoriali a quelli di natura territoriale. Il ridisegno dell'assetto territoriale indirizza: alla definizione di sistemi integrati di trasporto - con soluzioni specifiche per i grandi poli di attrazione; alla densificazione delle aree a bassa densità abitativa in prossimità della rete su ferro; al miglioramento delle connessioni intermodali del sistema metropolitano alla scala locale; all'organizzazione di una rete ciclo-pedonale a scala provinciale; all'utilizzo della rete infrastrutturale della viabilità e del ferro come componente della rete ecologica.

Per l'ambito Nolano si prevede il potenziamento della tratta della circumvesuviana Nola/Baiano a servizio degli insediamenti e dei poli produttivi esistenti (Area industriale di Pomigliano d'Arco, Cis di Nola, Vulcano Buono) e a supporto della densificazione insediativa ipotizzata, con la caratterizzazione di area intermodale del nodo di Marigliano, (connessione con tratta Torre Annunziata/San Giuseppe Vesuviano/Nola) e con l'ipotesi di prolungamento sino ad Avellino.

#### *Definizione dell'offerta abitativa e corretto dimensionamento dei Puc*

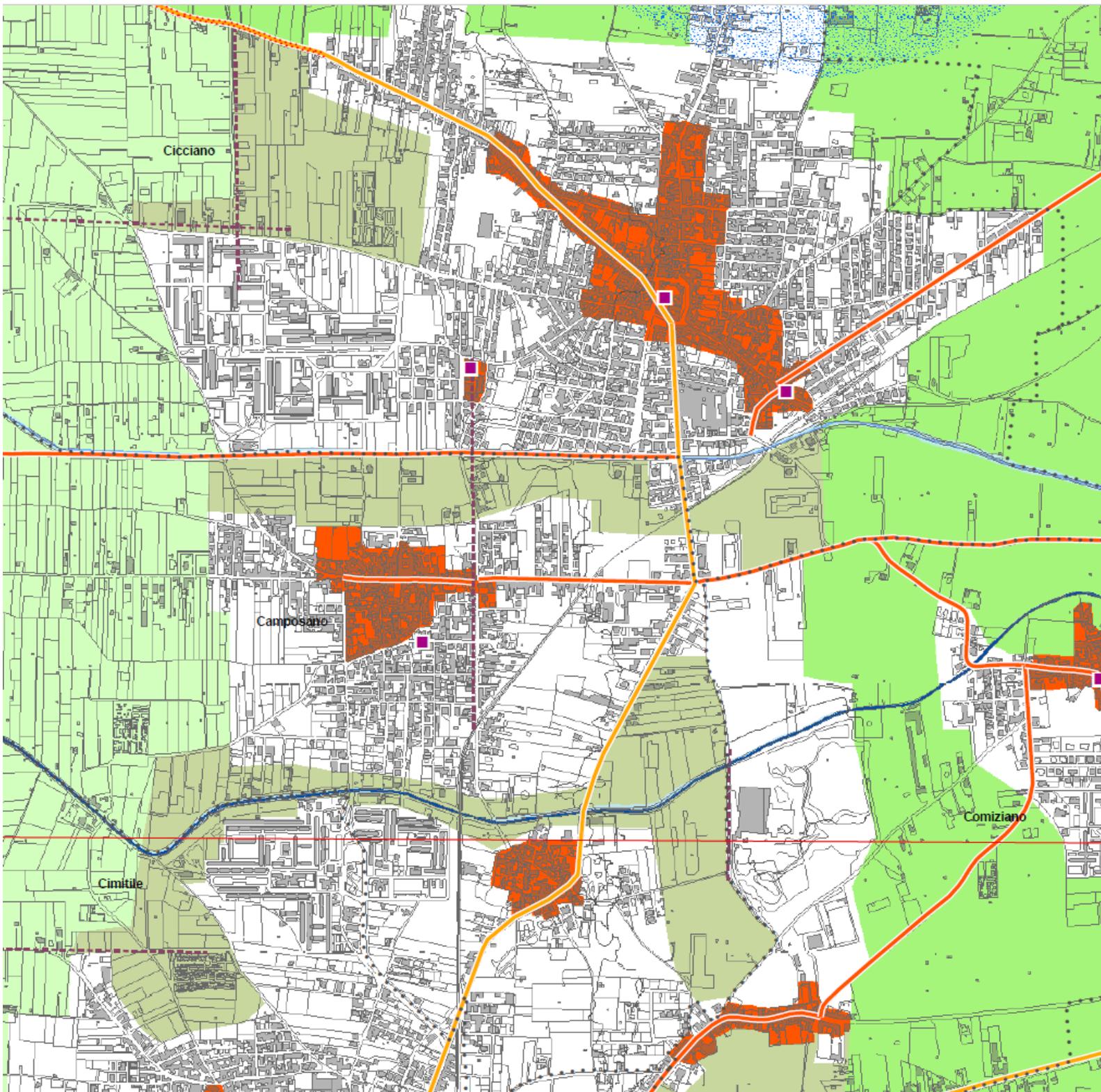
Per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali: la legge regionale n. 16/2004 "Norme sul governo del territorio" prescrive che le disposizioni strutturali del Ptc devono contenere "gli indirizzi e i criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali, nonché l'indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni".

La Proposta di Ptc del 2007 disciplinava il dimensionamento abitativo dei Puc con criteri poi modificati, prima dalla Dgp 700/2012, successivamente dalla Proposta di Ptc del 19 luglio 2013. I criteri individuati, nel seguito descritti, devono inoltre configurare un quadro generale compatibile con i parametri stabiliti dall'Intesa Istituzionale con la Regione e le altre Province Campane, adesso contenuta nell'Allegato E delle Nta del Piano. Sulla base di quanto concordato la Provincia dovrà convocare le Conferenze d'Ambito per distribuire il numero di alloggi stimati nel prossimo decennio (119.000 per la Provincia di Napoli) tra i singoli Comuni d'afferenza (cfr. art. 65bis delle Nta). I Comuni dotati di Puc approvato alla data di entrata in vigore del Ptc presentano, in sede di Conferenza d'Ambito, il dimensionamento del Puc vigente e la verifica dello stesso rispetto alle direttive dettate dal Ptc. L'articolo 65 delle Nta fornisce, insieme al detto allegato E delle Nta, i criteri per il dimensionamento abitativo dei Piani comunali, nel seguito descritti.

I Comuni, nell'ambito dell'elaborazione dei Puc stimano il proprio fabbisogno abitativo, con riferimento ad un arco temporale decennale, sulla base dell'analisi della struttura insediativa e del patrimonio abitativo esistente sul territorio. A tal fine i Puc devono distinguere due diverse componenti: il "Fabbisogno pregresso", dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento, e il "Fabbisogno aggiuntivo", connesso al prevedibile incremento della domanda di nuove abitazioni nel territorio di riferimento per effetto della dinamica demografica della popolazione e dei nuclei.

La componente relativa al "Fabbisogno pregresso" è determinata facendo riferimento all'Anagrafe Edilizia che deve documentare, in modo analitico e per sezioni di censimento Istat, il numero degli alloggi malsani non recuperabili, nonché il grado di sovraffollamento dell'intero patrimonio abitativo. Sono considerati malsani e non recuperabili i "bassi", cioè gli alloggi ubicati al piano terreno con affaccio su strada carrabile o su strada di larghezza inferiore a 6 metri e illuminati e ventilati solo sul fronte strada, gli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze. La componente relativa al "Fabbisogno aggiuntivo" viene determinata sulla base di scenari di proiezione demografica che tengano conto dei seguenti fattori: saldo naturale della popolazione; saldo migratorio; dimensione media delle famiglie residenti in numero di componenti, costituita dalla media fra il trend degli ultimi dieci anni e il trend degli ultimi cinque anni.

Nella redazione dei Puc si assume che, ad ogni abitante insediato o da insediare, corrispondano mediamente 35 mq di superficie lorda abitabile (pari a circa 112 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di una quota non superiore a 5 mq (pari a circa 20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di prima necessità, servizi collettivi per le abitazioni, studi professionali).



Ptc Tavola P7. Fattori strutturanti del paesaggio. La tavola individua le Invarianti territoriali, in particolare i centri storici (in arancio) e le aree agricole (con diverse tonalità di verde).

### *Pianificazione di Bacino*

Il territorio di Camposano è inserito nell'ambito territoriale di competenza dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino meridionale, Uom "Sarno" (ex Campania centrale). La legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il Piano di Bacino, da elaborare per ciascun ambito individuato a livello nazionale, sia capace di garantire: la difesa dei centri dal rischio di piena, stabilito un tempo di ritorno adeguato; la protezione dei corpi idrici superficiali e sotterranei dall'inquinamento e dal depauperamento; la riduzione del dissesto idrogeologico esistente e la non ammissibilità per il futuro di interventi causa di dissesto; il mantenimento di una dinamica dei litorali e degli alvei compatibile con l'evoluzione naturale e con l'attività presente nel bacino; il recupero di equilibri naturali attraverso l'allentamento della pressione antropica, ovvero attraverso il corretto e razionale uso delle risorse. La redazione del Piano di Bacino è resa complessa dalle problematiche del territorio del Bacino Nord Occidentale della Campania, che è interessato da fenomeni naturali che vanno dal rischio idrogeologico a quello dell'erosione costiera, dal rischio vulcanico a quello sismico, dal rischio bradisismo a quello di forme di inquinamento idrico ed ambientale. Il rischio legato a detti fenomeni naturali viene ad essere negativamente influenzato dall'alta densità della popolazione residente, dall'elevata urbanizzazione, spesso caratterizzata da un'alta percentuale di abusivismo, da insediamenti produttivi (agricoli ed industriali). Per la complessità del tema l'Autorità di Bacino ha optato, come consentito dalla legislazione vigente, di scindere il piano generale in una serie di Piani Stralcio e/o singole azioni in grado di coprire gli aspetti più problematici della Difesa del Suolo.

### *Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico*

Il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (Pai) è stato adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera n.1 del 23/02/2015 (B.U.R.C. n.20 del 23/03/2015), approvato con Delibera di Giunta regionale n. 466 del 21/10/2015 (B.U.R.C. n.14 del 29/02/2016). Il piano persegue le seguenti finalità: la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico; la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto; il riordino del vincolo idrogeologico; la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua; la moderazione delle piene, anche mediante, vasche di laminazione, casse di espansione, scaricatori, scolmatori, diversivi o altro, per la difesa dalle inondazioni e dagli allagamenti; lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti; la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere e degli impianti nel settore e la

conservazione dei beni; la disciplina delle attività estrattive, al fine di prevenire il dissesto del territorio, inclusi l'abbassamento e l'erosione degli alvei e delle coste; la regolazione dei territori interessati dagli interventi ai fini della loro tutela ambientale, anche mediante la determinazione dei criteri per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali e la costituzione di parchi e di aree protette; l'attività di prevenzione e di allerta svolta dagli enti periferici operanti sul territorio.

Le richiamate finalità sono perseguite mediante: la definizione del quadro del rischio idraulico e idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati; l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale; la costituzione di vincoli, di prescrizioni, di incentivi e di destinazioni d'uso del suolo in relazione al diverso grado di rischio; l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela e al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti e/o la riqualificazione delle aree degradate; l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di delocalizzazione; la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture adottando modalità di intervento che privilegiano la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del terreno; la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici; la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti in funzione del grado di sicurezza compatibile e del loro livello di efficienza ed efficacia; la definizione di nuovi sistemi di difesa, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di dissesto, in relazione al grado di sicurezza da conseguire; il monitoraggio dello stato dei dissesti.

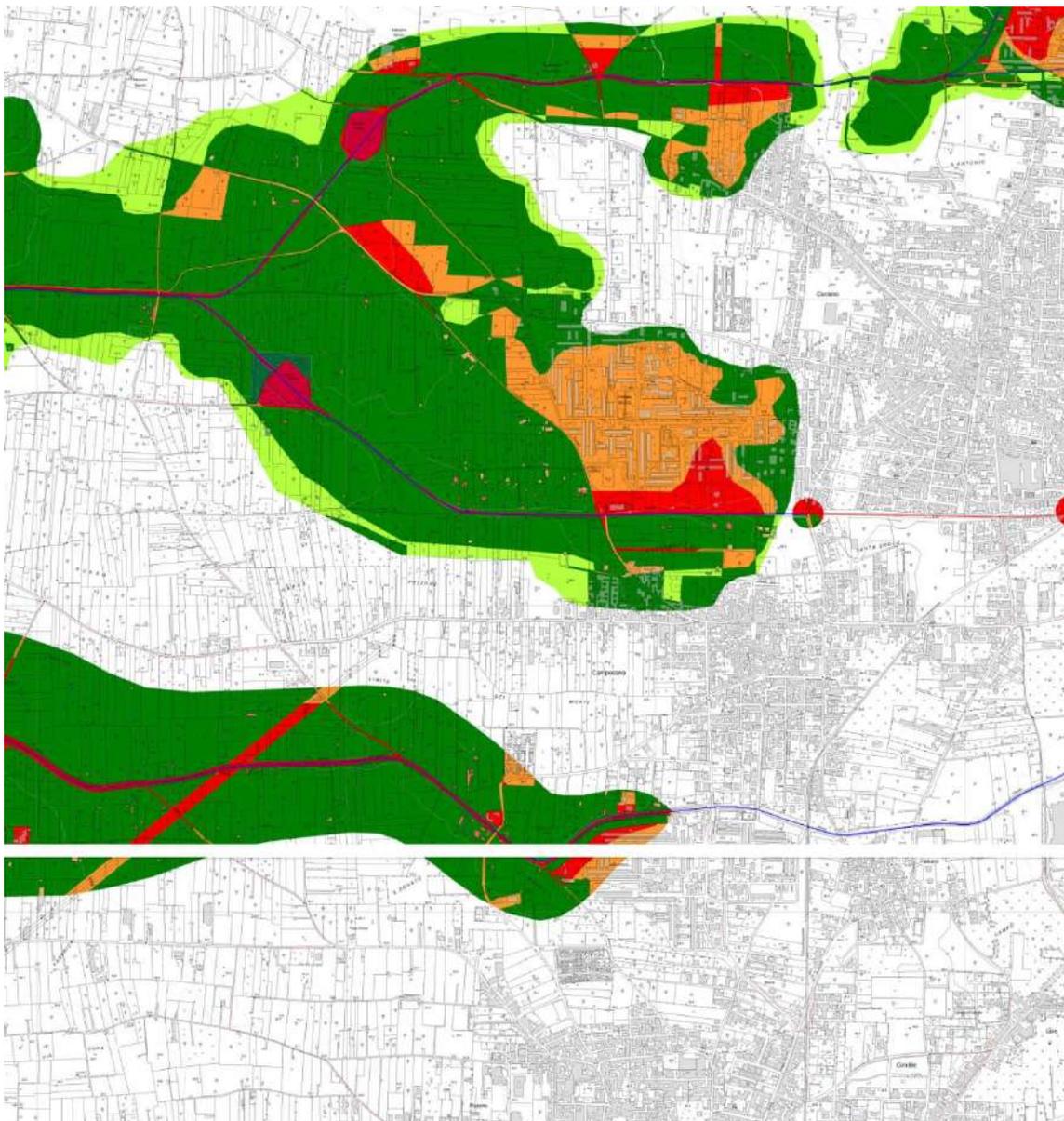
Le previsioni e le prescrizioni del Piano hanno valore a tempo indeterminato. Esse sono verificate almeno ogni due anni in relazione allo stato di realizzazione delle opere programmate e al variare della situazione morfologica, ecologica e territoriale dei luoghi ed all'approfondimento degli studi conoscitivi. Il Piano classifica i territori amministrativi dei comuni e le aree soggette a dissesto, individuati in funzione del rischio, valutato sulla base della pericolosità connessa ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, della vulnerabilità e dei danni attesi. Sono individuate le seguenti classi di rischio idraulico e idrogeologico: R1 – moderato, per il quale sono possibili danni sociali ed economici marginali; R2 – medio, per il quale sono possibili danni minori agli edifici e alle infrastrutture che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e lo svolgimento delle attività socio-economiche; R3 – elevato, per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi e l'interruzione delle attività socio-economiche, danni al patrimonio culturale; R4 – molto elevato, per

il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infrastrutture, danni al patrimonio culturale, la distruzione di attività socio - economiche. Il Piano individua, inoltre, all'interno dell'ambito territoriale di riferimento, le aree interessate da fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico. Le aree sono distinte in relazione alle seguenti tipologie di fenomeni prevalenti, rispetto ai quali definire i differenti livelli di pericolosità: frane; esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua. La mitigazione del rischio è attuata secondo tre strategie.

Riducendo la pericolosità: l'incidenza dei fenomeni franosi o di esondazione in una determinata zona può essere ridotta in due modi: a) intervenendo sulle cause della fenomeni franosi o di esondazione, per esempio mediante opere di bonifica e di sistemazione idrogeologica del territorio, oppure attraverso la razionalizzazione delle pratiche agricole o di utilizzo del suolo; b) intervenendo direttamente sui fenomeni franosi o di esondazione esistenti al fine di prevenire la loro riattivazione o limitare la loro evoluzione;

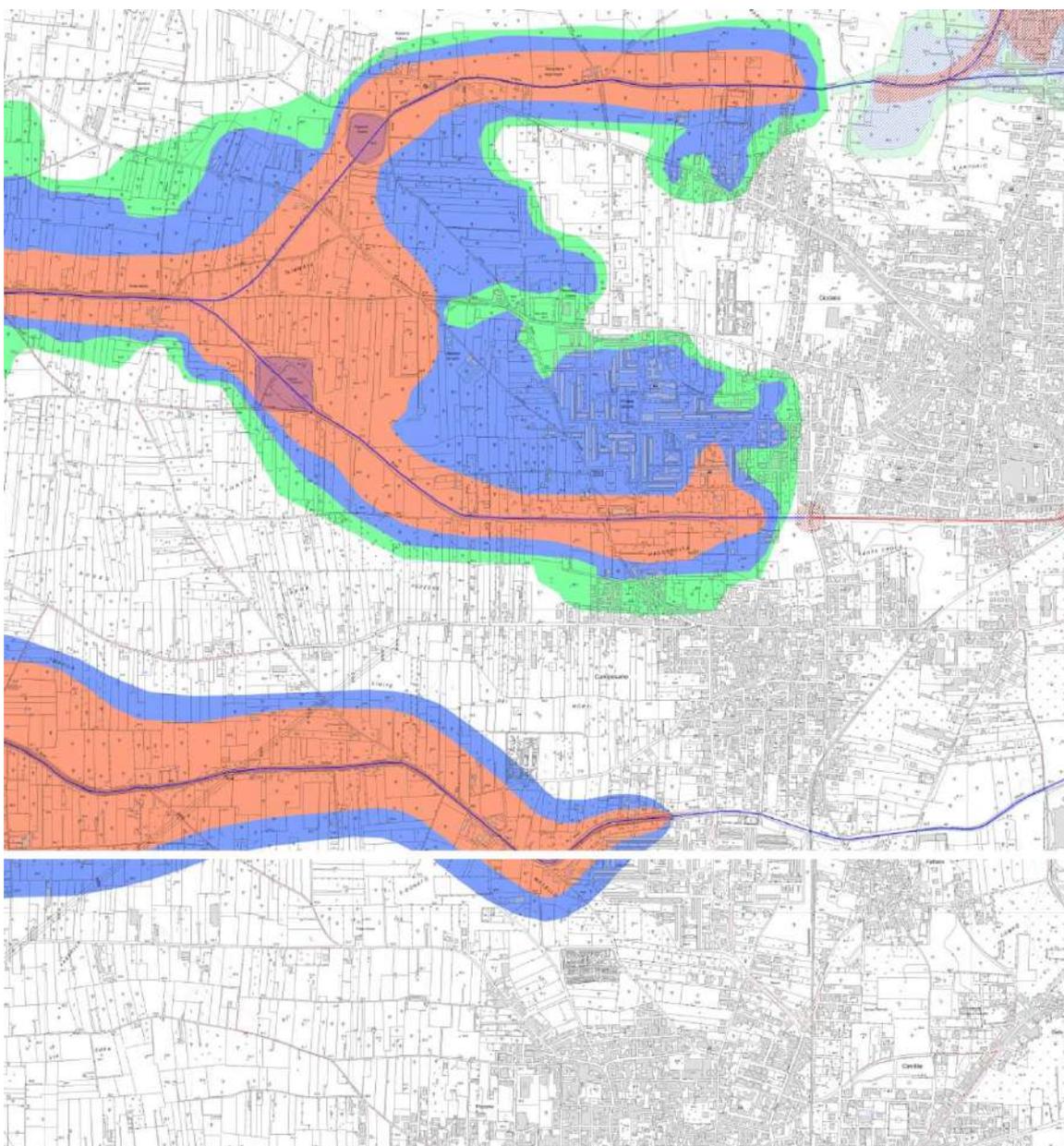
Riducendo gli elementi a rischio: tale strategia si esplica soprattutto in sede di pianificazione territoriale e di normativa, nell'ambito delle quali possono essere programmate le seguenti azioni: evacuazione di aree instabili e trasferimento dei centri abitati soggetti a pericolo; interdizione o limitazione dell'espansione urbanistica in zone pericolose; definizione dell'utilizzo del suolo più consono per le aree pericolose (es. proto-pascolo, parchi, etc.);

Riducendo la vulnerabilità: la vulnerabilità può essere ridotta mediante interventi di tipo tecnico oppure intervenendo sull'organizzazione sociale del territorio: consolidamento degli edifici, che determina una riduzione della probabilità di danneggiamento dell'elemento interessato dalla frana; installazione di misure di protezione quali reti o strutture paramassi (parapetti, gallerie, rilevati o trincee), in modo da determinare una riduzione della probabilità che l'elemento a rischio venga interessato dalla frana (senza tuttavia limitare la probabilità di occorrenza di questa). In definitiva, Il Piano Stralcio individua: le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative prescrizioni; individua i punti e le fasce di possibili crisi idraulica localizzata e/o diffusa ad elevata suscettibilità di allagamento ubicate al piede di valloni, gli alvei strada, le aste montane incise; delimita le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto d'azioni organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio; indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale della Regione Campania, anche a scala provinciale e comunale; individua le tipologie per la programmazione e la progettazione preliminare degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.



*Psai2015. Aree di rischio idraulico. Il fattore di rischio deriva dalla combinazione della pericolosità e del valore esposto.*

In relazione al territorio comunale di Camposano sono segnalati particolari pericolosità e conseguenti rischi di tipo idraulico: diffuse zone R1 ed R2 lungo i canali del Gaudio e dell'Avella, con puntuali zone di crisi R3 ed R4 (pericolo perdita vite umane) a Nord dell'abitato (località Madonna e Santa Croce) e a Sud, presso il quartiere Gescal e l'area del cimitero.



*Psai 2015. Aree di pericolosità idraulico. Le fasce in rosa individuano zone di Pericolosità elevata.*

#### *Piano stralcio di Tutela dei Suoli e delle Risorse idriche*

Nell'ambito delle attività di difesa del suolo assegnate dalla legge 183/1989, l'Autorità di Bacino Nord Occidentale della Campania (confluita come detto nell'Adb Campania Centrale) ha redatto nel corso del 2011, il Piano stralcio per la Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche, approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 611 del 31.05.2012. Questo piano costituisce il completamento del Piano di Assetto Idrogeologico in riferimento ai processi di

pianificazione territoriale connessi alle tematiche dello sviluppo sostenibile e della tutela della risorsa Acqua e Suolo. Il Piano di Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche unitamente agli altri Piani Stralcio di Bacino si configura quindi come un Piano integrato finalizzato alla gestione sostenibile delle risorse.

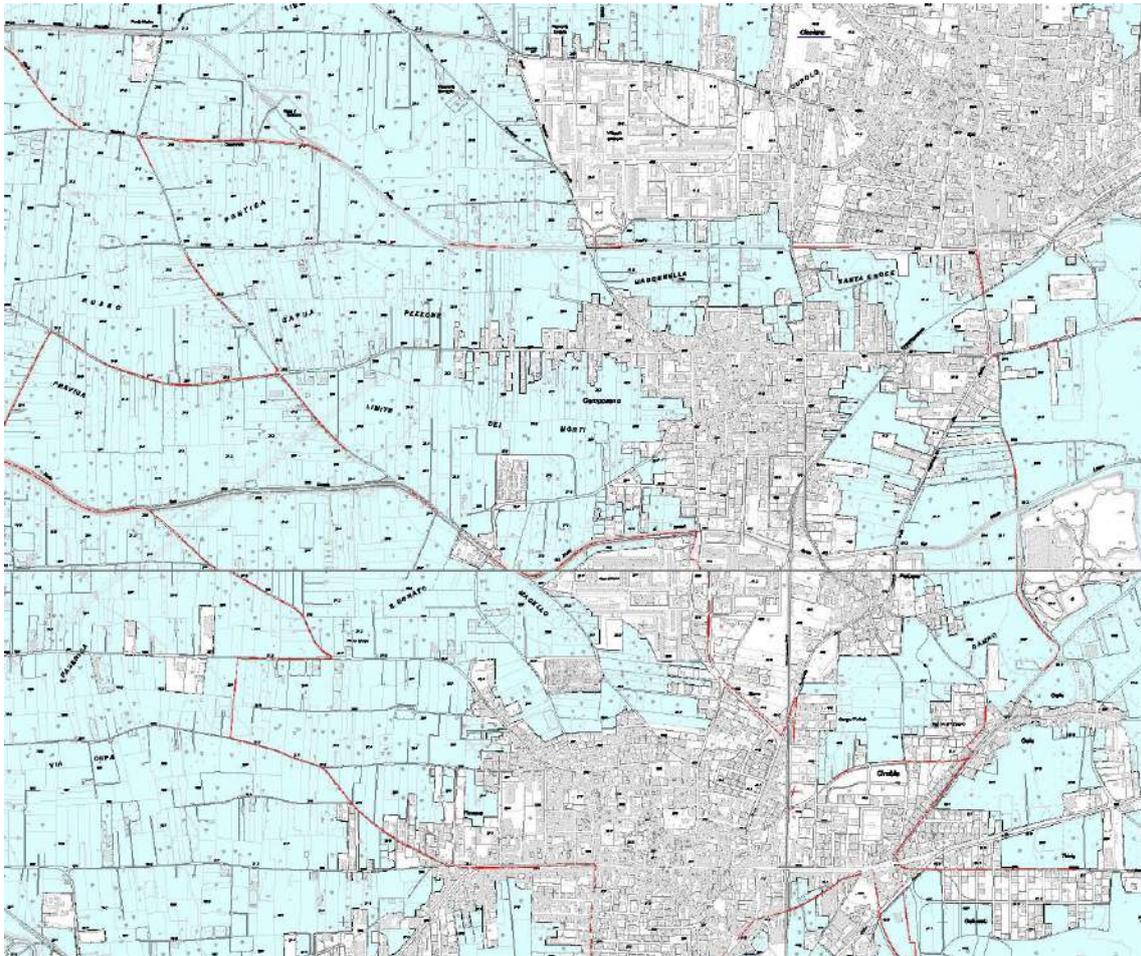
Gli obiettivi del Piano sono: protezione dei suoli e delle acque come risorse limitate e non rinnovabili e come ecosistema per gli altri organismi viventi; protezione dei suoli di elevata capacità d'uso agro-silvo-pastorale; salvaguardia dei valori naturalistici ed ambientali del territorio; difesa del territorio dai processi erosivi, alluvionali e di inquinamento; conservazione dell'indice di permeabilità dei suoli, salvaguardia dai fenomeni di allagamento per insufficienza del reticolo urbano e compatibilità dei deflussi nei ricettori finali derivanti da nuove impermeabilizzazioni.

Prioritario è l'obiettivo del contenimento del consumo di suolo che il piano prescrive sia raccomandando il corretto dimensionamento dei Puc, sia la prioritaria azione di recupero del patrimonio edilizio esistente. La previsione dell'utilizzo di nuovi suoli può essere giustificata solo se l'alternativa del riuso di aree dismesse, degradate e abbandonate o l'uso di spazi interstiziali non sia praticabile. In ogni caso è disposto che l'attività di pianificazione territoriale dovrà rispettare l'indice di permeabilità del 50% della superficie totale.

Nell'ambito della pianificazione territoriale, qualsiasi utilizzo che determini il consumo o l'impermeabilizzazione del suolo dovrà essere verificato tramite una indagine pedologica, per superfici inferiori ai 50 ettari, o tramite l'elaborazione di una cartografia pedologica, redatta alla scala minima 1:5.000, per superfici superiori ai 50 ettari. Devono essere escluse preventivamente, dagli utilizzi diversi da quello agro-silvo-pastorale, le aree che presentano suoli di I e II classe di Capacità d'uso. Gli insediamenti per la produzione di energia non potranno essere ubicati nelle "aree agricole" che presentano suoli di I e II classe.

Al fine di salvaguardare la risorsa acqua, occorre verificare la compatibilità dei Piani di sviluppo territoriale con la disponibilità idrica in coerenza con le indicazioni presenti nel Piano Regolatore Generale Acquedotti della Regione Campania. Tutti gli atti di pianificazione e progettuali che prevedono il collettamento di acque in fognatura o in acque superficiali dovranno verificare la compatibilità del sistema di smaltimento di valle con i nuovi carichi idrici.

Le acque di prima pioggia devono essere opportunamente pretrattate prima del collettamento ai depuratori in apposite vasche. I collettori fognari devono essere dotati di vasche di accumulo o di prima pioggia a perfetta tenuta per evitare infiltrazioni nel suolo, da costruire immediatamente a valle degli scaricatori di piena. Nell'utilizzo delle acque a scopi non potabili si deve privilegiare l'uso di acque opportunamente trattate provenienti dagli impianti di depurazione, rispetto alle acque provenienti da corpi idrici superficiali e sotterranei. Il Piano agisce direttamente sulla pianificazione urbanistica in quanto l'Autorità di Bacino verifica, in sede di rilascio dei pareri, la sovrapposizione tra la cartografia del piano urbanistico comunale e le disposizioni del Piano di Tutela.



*Tutela dei suoli e delle risorse idriche. Tavola di Tutela ambientale.  
In bianco: tutela nulla (urbanizzato). In azzurro: tutela bassa.*

La disciplina territoriale prefigurata dal Piano di Tutela dell'AdB rende obbligatorio il rispetto nell'ambito della pianificazione urbanistica comunale di una serie di accorgimenti ecologico - ambientali di notevole interesse. Tale sollecitazione è intesa come un invito alla definizione di misure atte ad inserire concretamente nel piano urbanistico la componente ecologica, con finalità progettuali e non di rigida salvaguardia. Di particolare interesse sono: 1) il legame che s'instaura tra classe pedologica dei suoli e loro potenziale urbanizzativo (fatto che determina l'opportunità di redigere nel Puc una "carta della trasformabilità"); 2) il potenziale utilizzo della risorsa idrica per alimentare la trasformazione attesa del paesaggio e favorire la riqualificazione ambientale. In primis tale indirizzo va messo in pratica definendo un quadro razionale di riutilizzo delle acque bianche e grigie, per l'irrigazione e la creazione di vasche di fito-depurazione. Tali vasche, inquadrare in un sistema idraulico rinnovato, possono fungere in casi emergenziali come bacini di laminazione, contribuendo così alla soluzione dei rischi lungo le aste e nei punti di contatto tra i versanti ed i sistemi insediati. La corretta gestione del sistema idrico costituisce inoltre una forma di

alimentazione primaria per la rigenerazione paesaggistica e il rilancio dell'agricoltura in quanto le acque bianche e grigie, adeguatamente pretrattate, possono essere utilizzate per l'irrigazione di parchi e campi agricoli. La versione definitiva del Puc conterrà apposite norme strutturali per regolare il ciclo delle acque; tale elaborazione, unitamente alla validazione della carta pedologica di dettaglio - sarà concordata, sulla base del Preliminare di Piano, con la competente Autorità di Bacino (Campania Centrale).

### Vincoli sovraordinati

#### *Vincoli paesistici*

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi: si tratta degli Alvei Gaudo ed Avella, con andamento Est-Ovest e recapito nei Regi Lagni.

Riferimento normativo: art. 142 lett.c del D. Lgs. 42/2004 (ex Legge n. 431 del 1985 e Decreti c.d. "Galassini").

Obiettivo: tutela del sistema e paesaggio fluviale, al fine di preservarlo da distruzione o modifiche che possano recare pregiudizio al valore paesaggistico.

Effetti: tale vincolo determina l'obbligo, ai sensi dell'art. 146 del D. Lgs. 42/2004, per il proprietario, possessore, o detentore a qualsiasi titolo dell'immobile ricadente nella zona vincolata, di acquisire l'Autorizzazione Paesaggistica in relazione a qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa. Sono vietate costruzioni di ogni tipo per una fascia di 30.00 ml rispetto agli argini. In tali aree a ridosso degli alvei sono consentite recinzioni dei lotti previa acquisizione preventiva del nulla osta da parte della Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali.

#### *Vincoli storico-monumentali*

Beni vincolati: Palazzo Scotti con annesso giardino accessori e dipendenze, Corso Vittorio Emanuele 126. Data di apposizione del vincolo: 10.9.1981.

Riferimento normativo: art. 10 comma 1 del D. Lgs. 42/2004.

Obiettivo: tutela finalizzata alla conservazione del patrimonio storico ed artistico nazionale. La finalità principale del decreto di imposizione del vincolo storico-artistico consiste nell'individuare singoli beni che, pur essendo di proprietà privata rivestono un particolare rilievo in quanto dotati di pregi e caratteri tali da renderli di particolare interesse per l'intera collettività nazionale

Effetti: obbligo di conservazione per i beni culturali, i quali non possono essere demoliti, o modificati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico senza autorizzazione del Ministero. Nello specifico la realizzazione di interventi sottoposti al vincolo storico-artistico è sempre subordinata al preventivo rilascio di apposita autorizzazione da parte della competente

Soprintendenza territoriale. Il provvedimento di vincolo comporta, a carico del proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene, una serie di obblighi: denuncia di trasferimento di proprietà /detenzione; esercizio del diritto di prelazione

#### *Fasce di rispetto stradale*

##### Strada di collegamento extraurbano primaria (strada "B" del CdS)

Riferimento normativo: Codice della strada – art. 16

Effetti: fuori dai centri abitati, come delimitati ai sensi dell'articolo 4 del Codice, le distanze dal confine stradale, da rispettare nelle costruzioni, nelle ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali o negli ampliamenti fronteggianti le strade, non possono essere inferiori a 40 m per strade di tipo B. Tale distanza è dimezzata nei centri abitati o dove è prevista edificazione con intervento diretto o Pua approvato. La distanza dal confine stradale, fuori dai centri abitati, da rispettare nella costruzione o ricostruzione di muri di cinta, di qualsiasi natura e consistenza, lateralmente alle strade, non può essere inferiore a 5 m.

##### Strada di collegamento extraurbano secondaria (strada "C" del CdS)

Riferimento normativo: Codice della strada – art. 16

Effetti: fuori dai centri abitati, come delimitati ai sensi dell'articolo 4 del Codice, le distanze dal confine stradale, da rispettare nelle costruzioni, nelle ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali o negli ampliamenti fronteggianti le strade, non possono essere inferiori a 30 m per strade di tipo C. Tale distanza è dimezzata nei centri abitati o dove è prevista edificazione con intervento diretto o Pua approvato. La distanza dal confine stradale, fuori dai centri abitati, da rispettare nella costruzione o ricostruzione di muri di cinta, di qualsiasi natura e consistenza, lateralmente alle strade, non può essere inferiore a 5 m.

##### Strada locale principale (strada "F" del CdS)

Riferimento normativo: Codice della strada – art. 16

Effetti: fuori dai centri abitati, come delimitati ai sensi dell'articolo 4 del Codice, le distanze dal confine stradale, da rispettare nelle costruzioni, nelle ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali o negli ampliamenti fronteggianti le strade, non possono essere inferiori a 20 m per strade di tipo F. Tale fascia di rispetto si annulla in presenza di centri abitati o dove è prevista edificazione con intervento diretto o Pua approvato. La distanza dal confine stradale, fuori dai centri abitati, da rispettare nella costruzione o ricostruzione di muri di cinta, di qualsiasi natura e consistenza, lateralmente alle strade, non può essere inferiore a 3 m.

#### *Fascia di rispetto del Cimitero*

Riferimento normativo: Dpr 285/1990. Lr 14/1982

Obiettivo: Le finalità perseguite dal vincolo cimiteriale sono rivolte a garantire la futura espansione del cimitero, a garantire il decoro di un luogo di culto nonché ad assicurare una cintura sanitaria attorno ai luoghi per loro natura insalubri

Effetti: è vietato costruire intorno ai cimiteri nuovi edifici entro il raggio di 200 m. dal perimetro dell'impianto cimiteriale, salve le eccezioni e le deroghe di seguito indicate: a) riduzione della fascia di rispetto per ampliare il cimitero; b) riduzione della fascia di rispetto per realizzare nuove previsioni; c) interventi sugli edifici esistenti ammessi all'interno della fascia di rispetto: per gli edifici collocati all'interno della fascia di rispetto: l'art. 338 del R.D. 1265/1934 consente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, cambi di destinazione d'uso, ampliamenti nella percentuale massima del 10%. La fascia di rispetto può essere ridotta fino a m. 50. **Sugli edifici esistenti sono consentiti unicamente interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e la ristrutturazione senza aumento di volume.**

È consentita la realizzazione di strade e di parcheggi. La costruzione di eventuali chioschi per la vendita di fiori e articoli funerari è consentita in strutture rimovibili.

#### *Fascia di rispetto ferroviaria*

Nella fascia di rispetto ferroviario della Circumvesuviana, fermi restando i divieti di cui all'art.235 della Legge 20 marzo 1865 n. 2245 e successive modifiche ed integrazioni, non sono consentite nuove costruzioni.

Tutti gli interventi per gli edifici esistenti all'interno della fascia di rispetto ferroviario devono essere sottoposti al parere dell'Ente preposto. In caso di demolizione non è consentita la successiva ricostruzione.

### Regolazione urbanistica comunale

Il Prg attualmente vigente è stato approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Napoli, n. 563 del 5.7.2007. Successivamente, esso è stato oggetto di una Variante generale, approvata con Delibera di Consiglio comunale n. 50 del 27.12.2013.

Il Piano, innestandosi su di un previgente Prg è redatto in attuazione della Lun 1150/1942, senza scorporazione tra previsioni strutturali e previsioni programmatico-operative. Nel complesso si tratta di uno strumento di pianificazione tradizione, in parte “rimaneggiato” a seguito dei pareri ricevuti dagli Enti sovraordinati, per alcuni tratti addirittura ancorato al Programma di fabbricazione degli anni 70 di cui recepisce in particolare talune norme il già edificato.

In rapporto alle zone omogenee definite dal D.M. 1444/1968, si precisa che:

- la zona A del centro storico ricalca perfettamente il perimetro contenuto nel Programma di Fabbricazione, “imposto” al Comune dalla Regione Campania in sede di approvazione dello strumento, nel 1977. Sono resi possibili interventi sino alla ristrutturazione edilizia a parità di volume con incremento di superficie utile, una tantum, di 50 mq.
- La zona B, parzialmente o in tutto edificata, è considerata “satura”, con vincolo di conservazione delle aree a verde. È consentita la demolizione con ricostruzione a parità di cubatura e di superficie utile.
- La zona C coincide con il perimetro del Piano di Zona ai sensi della L. 167/1962.
- La zona D1 “produttiva esistente” individua alcune aree lungo la provinciale per Cicciano, presso Faibano, via Capua e Corso Vittorio Emanuele, dove sono riconosciute attività produttive insediate. È consentito l’incremento volumetrico del 15%, nell’ambito di un rapporto di copertura massimo di 0,5.
- L’ampia zona D2 “produttiva di espansione (commerciale, ricettiva e artigianale) si localizza in larga parte lungo la detta provinciale per Cicciano, presso Faibano, ai confini con Cimitile e a Sud del nucleo urbano principale (presso la stazione ferroviaria). Le previsioni si attuano mediante strumento urbanistico attuativo d’iniziativa pubblica o privata, con lotto minimo di 5000 mq ed ambiti predefiniti. Nel caso d’intervento diretto il lotto minimo scende a 700 mq ma le previsioni edificatorie sono fortemente compresse (rapporto di copertura di 0,25, altezza dei fabbricati: 9,5 m). Per ogni azienda è possibile realizzare un alloggio di servizio di 300 mc.
- La zona E1 è “agricola produttiva”, con indici di fabbricabilità da 0,03 a 0,05 mc/mq per le residenze dei coltivatori oltre alle pertinenze

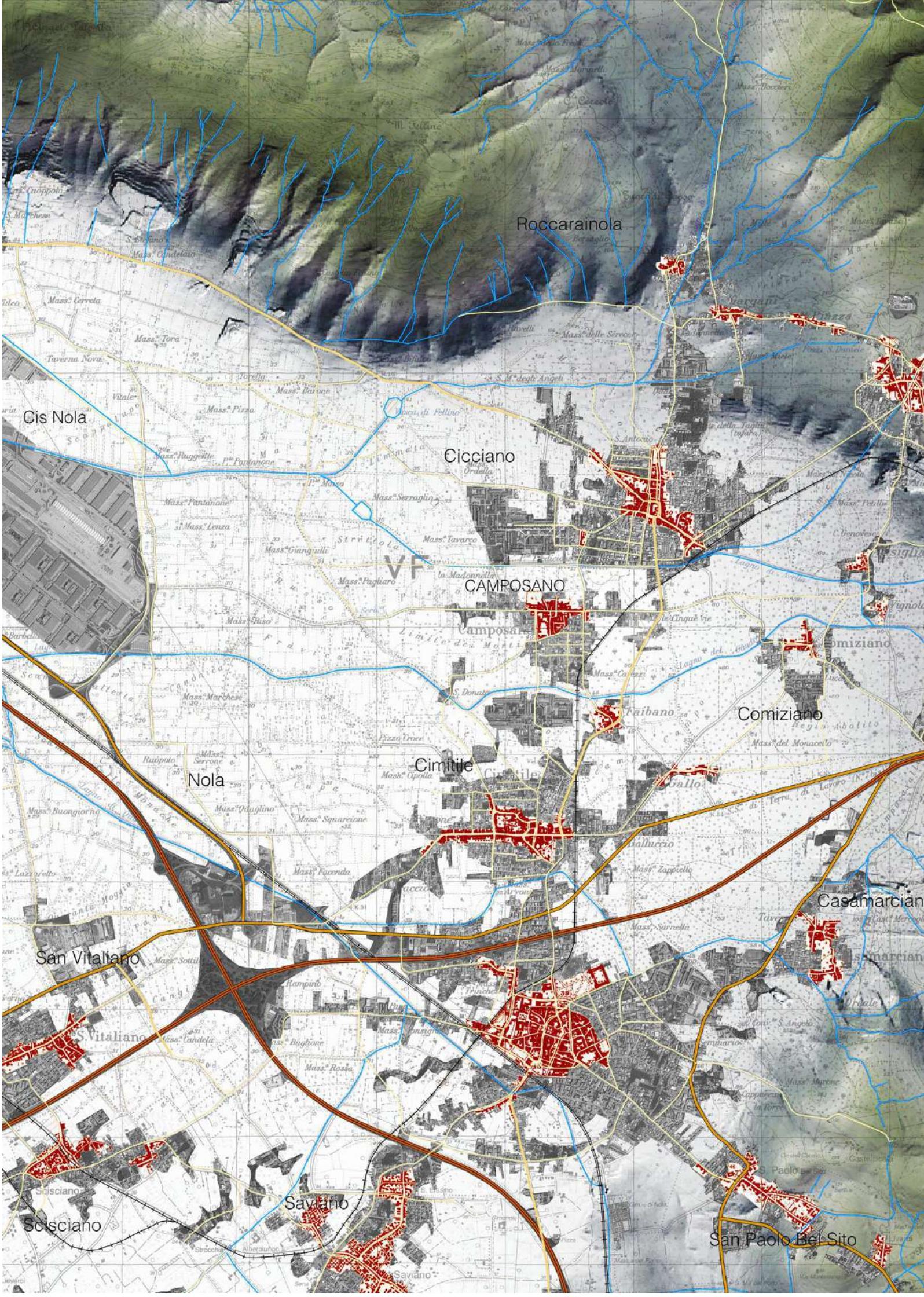
strumentali alla produzione e alla trasformazione dei prodotti agricoli. Il tetto massimo di edificazione è fissato in 500 mc per le residenze.

- La zona E2 consiste nel verde privato vincolato, aree urbane e periurbane dove è consentita la realizzazione di depositi per attrezzi di 25 mc e 2,7 m di altezza.
- Sono inoltre individuate sei tipologie di zona F, per attrezzature e servizi d'interesse generale (esistenti, verde pubblico attrezzato, parcheggi di progetto, attrezzature e servizi collettivi, mercato, attrezzature private d'interesse collettivo). Tutte le zone F sono attuabili con intervento pubblico o privato; tuttavia, l'ultima fattispecie – privata d'interesse collettivo, non è computata come standard urbanistico. Il rapporto di copertura è fissato per tutte le zone in 0,3 mq/mq con altezza di 7 mt.

La tavola di zoning riporta inoltre il perimetro di alcune strade di nuovo impianto, i vincoli imposti ai sensi del Codice dei Beni culturali (ex. L. 1089 e 1497 del 1939), le fasce di rispetto di tipo idrogeologico e delle infrastrutture, il rispetto cimiteriale.

Una norma particolare è prevista per i seminterrati posti all'interno del perimetro abitato, per i quali è consentita la sopraelevazione e la realizzazione di un alloggio con superficie di 90 mq e cubatura non superiore a 300 mc.

## DOCUMENTO STRATEGICO



Roccarainola

Cis Nola

Cicchiano

CAMPOSANO

Nola

Cimitile

Comiziano

San Vito

Casamarciano

Solsciano

Saviano

San Paolo Bel Sito

## Iter amministrativo

### *Avvio del procedimento*

Il Comune di Camposano ha dato inizio alla organica riforma degli strumenti di pianificazione comunale con Delibere di Giunta comunale n. 64 del 25 ottobre 2013 e n. 3 del 13 gennaio 2014, con le quali sono stati disposti: la costituzione dell'Ufficio di Piano, l'individuazione all'interno dell'organico comunale del progettista incaricato, nonché l'affidamento esterno di incarichi specialistici ed attività di supporto al Responsabile del procedimento per la redazione del Piano urbanistico comunale ai sensi della Lr 16/2004 e smi.

### *Primi indirizzi amministrativi*

Con la Deliberazione di consiglio comunale n. 33 del 2 settembre del 2015 venivano impartiti gli Indirizzi amministrativi nel seguito richiamati:

- 1) nel caso in cui emergesse, dall'applicazione della normativa vigente, la necessità di prevedere un incremento delle volumetrie residenziali, prevedere uno sviluppo a bassa densità edilizia;
- 2) incrementare la dotazione di "standard urbanistici", in particolare verde attrezzato e parcheggi, in prossimità del centro storico.
- 3) prevedere la possibilità, mediante esproprio o perequazione urbanistica, di realizzare un piazzale antistante la chiesa madre, al fine di valorizzarne le caratteristiche architettoniche di scuola vanvitelliana;
- 4) azioni sulla viabilità:
  - 4.1) prevedere una pista ciclabile estesa all'intero territorio comunale;
  - 4.2) migliorare le connessioni con i comuni limitrofi;
  - 4.3) prevedere una bretella di raccordo tra la via Provinciale e la zona Asi e del Vulcano buono.
- 5) indirizzi per le attività commerciali:
  - 5.1) Confermare la vocazione di sviluppo commerciale di via Provinciale;
  - 5.2) Raggruppare le ulteriori previsioni commerciali del vigente Prg in un'unica zona del territorio comunale.
- 6) prevedere una zona per artigianato di servizio (fabbro, carrozziere, meccanico, ecc.) nella zona di via Cimitero / via Capua;
- 7) confermare la zona mercatale prevista dal Prg utilizzando la zona coperta dell'alveo Avella, nei pressi del confine comunale con Cicciano;
- 8) indicare le zone di raccolta già individuate con ulteriori atti dall'amministrazione comunale;
- 9) prevedere la possibilità di intervenire nei centri storici di Camposano e Faibano mediante appositi Piani urbanistici attuativi;
- 10) prevedere la zona da adibire a social housing come già deliberato con precedenti atti amministrativi.

Per quanto riguarda il punto 10), ovvero la zona da destinare ad housing sociale, il Consiglio aveva espresso i propri indirizzi con Delibera n. 23 dell'1.8.2015 con la quale veniva ribadita, nonostante la già accertata contrarietà della Provincia di Napoli, l'opzione di sviluppare un nuovo quartiere di edilizia residenziale sociale nel territorio comunale, da considerarsi come "standard aggiuntivo" rispetto al plafond di alloggi previsto dalle strategie di sviluppo evincibili dal Piano di coordinamento provinciale.

A tal proposito è opportuno premettere che con Delibera di Consiglio n. 15 del 29.01.2013 l'Amministrazione aveva adottato una variante al Prg vigente al fine di localizzare Edilizia residenziale sociale su di un'area di circa 2,5 ettari, acquisita ai sensi della L. 47/1985 (giusta Sentenza Penale della Corte di Appello di Napoli dell'11 marzo 1999). L'area – identificata catastalmente al foglio 6 p.lla 498, per una superficie di 2ha04are40ca – è classificata dal Prg vigente, con riferimento alle definizioni introdotte dal Dm 1444/1968, in parte come zona E "agricola", in parte come zona B "satura". È localizzata in un contesto periurbano già parzialmente edificato, in prossimità del confine comunale meridionale. La Provincia di Napoli (oggi Città metropolitana), con Deliberazione di Giunta Provinciale n. 430 del 30 luglio 2014, vista la relazione istruttoria, aveva dichiarato la Variante urbanistica proposta dal Comune di Camposano "non coerente" con le strategie a scala sovra comunale individuate dall'amministrazione provinciale ed approvate con delibera di G.P. n. 628/2013.

#### *Preliminare di Puc del 2015*

Nel corso del 2015, in coerenza con i richiamati atti amministrativi, il Comune di Camposano ha redatto, a firma dell'allora responsabile dell'area tecnica, con il supporto di alcuni professionisti esterni, il Preliminare di piano urbanistico comunale composto da: Quadro conoscitivo preliminare; Documento strategico; Relazione illustrativa; Rapporto ambientale preliminare per la Vas.

Il Preliminare di Puc, conformemente a quanto disposto dal Regolamento regionale n. 5/2011 e al relativo Manuale operativo, è stato oggetto della procedura di "scoping" della Vas, mediante convocazione dei Soggetti con competenze ambientali e consultazione pubblica svolta nella sala consiliare del Comune in data 29 gennaio 2016.

#### *Ripresa del procedimento di pianificazione*

Come detto, il Comune di Camposano ha avviato il procedimento per la redazione del Puc sin dal lontano 2015. Tuttavia, allo stato è ancora pienamente vigente il solo Piano regolatore del 2007 oggetto di Variante generale approvata con Delibera di Consiglio comunale n. 50 del 27.12.2013. Infatti, il richiamato Preliminare di piano del 2015, sebbene il 4.2.2016 fosse anche stata formalmente avviata la fase di "scoping" della Vas, non si è ancora sinora concretizzato in una

proposta di Piano urbanistico da sottoporre all'attenzione della Giunta comunale per la sua adozione.

La nuova amministrazione comunale, consapevole dell'urgenza di dare impulso al procedimento avviato nel 2015 - tuttavia conscia della esigenza di aggiornare gli elaborati del piano preliminare alla mutata condizione socioeconomica e territoriale e alle più recenti istanze di matrice ambientale - ha deliberato più volte nel corso del 2021 al fine di indirizzare e supportare l'Ufficio di piano istituito presso la struttura comunale. Il personale tecnico dell'Ente, gravato da numerosi impegni ordinari, non è sinora però riuscito nell'impegnativo compito di aggiornamento e completamento dello strumento di pianificazione, tanto che una proposta di riapprovazione del Preliminare di piano già programmata - come testimonia l'Albo pretorio del Comune - per il 30 dicembre 2021 è stata infine ritirata. L'amministrazione ha quindi deciso di avvalersi di una più strutturata forma di supporto tecnico-scientifico all'Ufficio di piano, per la quale è stato stipulato, in coerenza con la Delibera di giunta n. 259 del 18.5.2022, un Accordo istituzionale di collaborazione, ai sensi dell'art. 15 della L. 241/1990, con l'Istituto IRISS del CNR di Napoli e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II.

Considerata l'urgenza determinata dai provvedimenti impartiti dall'Assessorato all'urbanistica e al Governo del territorio della Regione Campania, il Comune, supportato dai richiamati Enti di alta formazione e ricerca, ha deciso di dare impulso al procedimento mediante l'approvazione di un Preliminare di piano aggiornato in funzione del recepimento delle modificazioni territoriali nelle more intercorse nonché della diversa condizione socio-economica determinata dalla pandemia e delle conseguenti strategie di sviluppo rinvenienti dalle politiche di livello nazionale (Pnrr) ed europeo (tra le quali: New green deal e New European Bauhaus).

#### *Nuovi indirizzi amministrativi*

In rapporto al "decalogo" impartito con la richiamata Delibera di C.C. n. 33/2015, l'Amministrazione comunale ha fornito gli indirizzi, da implementare nell'aggiornamento delle strategie di piano secondo le seguenti linee progettuali:

- lo sviluppo a bassa densità edilizia non appare coerente con le esigenze di contenimento del consumo di suolo statuite dalle vigenti politiche nazionali ed europee. Quindi, nel caso in cui emergesse dal dimensionamento del nuovo Puc la necessità di prevedere un incremento delle volumetrie residenziali, tale fabbisogno andrà prioritariamente soddisfatto mediante il recupero, la rigenerazione e la puntuale densificazione di quanto oggi già urbanizzato.
- si condivide l'esigenza di incrementare gli standard urbanistici esistenti, in particolare verde attrezzato e parcheggi, nei pressi del centro storico e nelle maglie della città consolidata e di margine, dove prevedere un parco periurbano integrato a un percorso ciclopedonale di cintura dell'abitato;

- si condivide la prospettiva di valorizzazione della chiesa madre ma all'interno di un quadro organico di recupero dell'abitato storico, senza prevedere lo snaturamento del tessuto insediativo di impianto;
- per quanto concerne le azioni sulla viabilità: si condivide la necessità di prevedere una pista ciclabile estesa all'intero territorio comunale nonché quella di migliorare le connessioni con i comuni limitrofi. Si dà indirizzo, in generale, di non realizzare nuove strade ma di provvedere all'eventuale potenziamento della viabilità esistente, con particolare attenzione all'asse di via Capua.
- riguardo gli indirizzi per le attività commerciali: si condivide la necessità di valorizzare la vocazione di sviluppo commerciale della via Provinciale che si potrebbe configurare quale "centro commerciale naturale" della zona (Ccn) mediante opportuni processi aggregativi degli esercizi ivi localizzati o in corso di realizzazione. Prevedendo la messa a sistema e la qualificazione degli spazi in cessione come "standard urbanistici" si può realizzare una fascia urbana ("strip") ad elevato valore ambientale e paesaggistico, attrezzata per la mobilità dolce e interconnessa al sistema ecologico comunale e regionale. Tale strip commerciale potrà diventare elemento di struttura anche per le eventuali ulteriori previsioni commerciali contenute nel vigente Prg.
- si prevede che la zona per artigianato di servizio venga preferibilmente allocata in un'area del territorio già "consumata", per la presenza di suoli urbanizzati e/o attività antropiche prevalenti, senza consumare ulteriore suolo agricolo; da valutare, inoltre, la fattibilità tecnica all'insediamento di un distretto produttivo ecologicamente produttivo nell'area nord-occidentale del territorio comunale, nei pressi del Cis di Nola, dove allocare le aziende manifatturiere compatibili ambientalmente con il contesto, che manifestino concreto interesse a localizzare propri stabilimenti nel territorio comunale.
- si prevede la messa in sicurezza e la valorizzazione ambientale degli Alvei Gaudio e Avella, da caratterizzare come parchi di livello territoriale, interconnessi alla struttura urbana e alla rete ecologica.
- si prevede l'immissione di funzioni non residenziali all'interno del quartiere di edilizia pubblica Gescal, anche consentendo lo sviluppo terziario e artigianale, compatibile ambientalmente. Migliorare l'accessibilità pedonale e ciclabile di questo quartiere al fine di consentire una migliore sua interconnessione con la restante parte del territorio.
- si intende sviluppare una normativa di dettaglio per gli abitati storici di Faibano e di Camposano-centro, da classificare in zona A ai sensi dell'art. 2 del Dm 1444/1968, promuovendo il recupero dell'esistente senza rimando a pianificazione urbanistica attuativa.
- con riferimento all'area confiscata per abusivismo edilizio, già oggetto di una ipotesi di urbanizzazione per social housing dichiarata "non coerente" dalla Città metropolitana di Napoli, si ritiene che tale bene vada valorizzato esclusivamente per funzioni di tipo ecologico-ambientale e per la fruizione pubblica (parco territoriale, zona F ai sensi dell'art. 2 del Dm 1444/1968). A tal fine, il Comune di

Camposano ha aderito, con Delibera di Giunta n. 283 del 6.6.2022, al Bando per la forestazione urbana che la Città metropolitana ha promosso in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Pertanto, si dà indirizzo di integrare nel redigendo Piano urbanistico comunale la strategia di tutela e valorizzazione del verde urbano ivi dettagliata, denominata il “cuore verde”. Per quanto attiene all’incremento di edilizia residenziale sociale si precisa che essa potrà essere recuperata mediante il riuso del patrimonio edilizio esistente (anche nell’ambito di possibili cambi d’uso), ovvero di sua puntuale densificazione, senza quartieri di nuovo impianto.

Al fine di assicurare la massima trasparenza del procedimento e di consentire il coinvolgimento attivo della cittadinanza alle scelte di piano e alla cura diffusa del territorio, si dà mandato di attivare tutte le modalità informative, consultive e collaborative consentite dal quadro normativo vigente, assumendo a tal fine il presente Preliminare di Puc come elemento di base per le discussioni e gli approfondimenti necessari ad arrivare in modo consapevole alla proposta di Puc, da adottare, in ogni caso, entro il compimento dell’anno in corso.

### Dimensionamento preliminare

#### *Settore residenziale*

Per quanto attiene al dimensionamento residenziale si fa riferimento, in fase preliminare, alla “Analisi” redatta dal Settore Urbanistica e trasmessa al Consiglio Comunale in data 9 giugno 2015. Sulla base dello studio in parola – al quale si rimanda per ogni approfondimento – si ottiene, applicando i criteri di cui alla Delibera di G. P. n. 700 del 26.11.2012 (poi rifiuta nella Proposta di Ptc adottata nel luglio 2013 come Linee Guida), un ordine dimensionale dovuto al Fabbisogno aggiuntivo e al Fabbisogno pregresso, pari a circa 80 alloggi. Questo dato sarà verificato sulla base di dati Istat aggiornati e di una Anagrafe edilizia in base ai quali redigere una precisa matrice di affollamento del patrimonio edilizio esistente e stimando con maggiore precisione gli alloggi malsani non recuperabili.

#### *Attrezzature pubbliche e di uso pubblico*

Per quanto attiene al dimensionamento degli standard urbanistici, in via preliminare, si assume precauzionalmente il dato di proiezione della popolazione contenuto nella citata relazione al Consiglio comunale, ovvero 5450 abitanti al 2023 (la popolazione rilevata dall’Istat all’1.1.2022 è di 5.089 unità).

In rapporto al numero di abitanti vanno dimensionati i servizi e le attrezzature come segue<sup>8</sup>: 4,5 mq / abitante per aree per l’istruzione (asili nidi, scuole

<sup>8</sup> Cfr. Decreto Interministeriale 1444/1968 (art. 3) e alle Leggi regionali 14/1982 e 9/1990.

materne, scuole primarie, scuole secondarie di primo livello); 2,0 mq / abitante di aree per attrezzature di interesse comune (religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative; di queste - ai sensi dell'art.1 della Legge regionale 9/1990 - almeno 1 mq / abitante deve essere destinato alle attrezzature per il culto; 9,00 mq / abitante di aree per spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport; 2,50 mq per abitante di aree per parcheggio pubblico.

Oltre al fabbisogno di aree a standard "di quartiere", occorre definire quello relativo alle aree per attrezzature di interesse generale (di livello cittadino e territoriale). Ai sensi dell'art. 4 del Dim 1444/68 si possono, eventualmente, disporre le seguenti quantità: 1,50 mq ad abitante per l'istruzione superiore all'obbligo (secondarie superiori, università, ecc.); 1,00 mq ad abitante per attrezzature sanitarie ed ospedaliere; 15,00 mq ad abitante per parchi urbani e territoriali.

Considerando che la popolazione stimata al 2023 è di 5.450 abitanti si ottiene un fabbisogno minimo di aree a standard pari a 193.475 mq, così articolato:

SERVIZI ED ATTREZZATURE DI QUARTIERE (art. 3 Dm 1444/1968)	standard (mq/abitante)	abitanti (2023)	fabbisogno (mq)
Istruzione obbligo	4,5	5.450	24.525
Interesse comune	2,0	5.450	10.900
Spazi pubblici a parco e sport	9,0	5.450	49.050
Parcheggio pubblico	2,50	5.450	13.625
		<b>Totale</b>	<b>98.100</b>

SERVIZI ED ATTREZZATURE GENERALI (art. 4 Dm 1444/1968)	standard (mq/abitante)	abitanti (2023)	fabbisogno (mq)
Istruzione superiore	1,50	5.450	8.175
Attrezzature sanitarie ed ospedali	1,00	5.450	5.450
Parchi urbani e territoriali	15,00	5.450	81.750
		<b>Totale</b>	<b>95.375</b>

Dal censimento delle attrezzature esistenti emerge il quadro che segue:

SERVIZI ED ATTREZZATURE DI QUARTIERE (art. 3 Dm 1444/1968)	standard (mq/abitante)	abitanti (2023)	fabbisogno (mq)
Istruzione obbligo	4,5	5.450	26.039
Interesse comune	2,0	5.450	359
Spazi pubblici a parco e sport	9,0	5.450	26.188
Parcheggio pubblico	2,50	5.450	1.059
		<b>Totale</b>	<b>53.645</b>

Nel complesso, dunque, il Puc dovrà reperire spazi per standard di quartiere per una superficie di 44.455 mq, oltre a 53.645 mq di spazi pubblici e d'uso pubblico di livello generale, comunale ed intercomunale. La giusta scorporazione in "sub-categorie" di attrezzature e servizi sarà condotta non meccanicamente, come semplice applicazione della tabella fornita dal Dm 1444/1968 ma - nel rispetto dei minimi fissati dalle Leggi vigenti - sulla base di un'indagine estesa ai comuni del comprensorio con la quale verificare la presenza di attrezzature e servizi nell'ambito territoriale esteso.

#### *Settore produttivo*

A fronte di un trend della popolazione residente in leggera decrescita (-4,6% nell'ultimo quinquennio), Camposano ha conosciuto nel medesimo periodo una importante crescita nel settore terziario, soprattutto dovuta alla proliferazione di esercizi commerciali e per uffici nella zona di via Provinciale, caratterizzata da ottima accessibilità da tutti i comuni del comprensorio nolano e della bassa Irpinia. Questo fenomeno ha interessato soprattutto, sinora, le aree di corona dell'abitato storico di Faibano, ma ulteriori iniziative in corso sono da segnalarsi anche nel tratto stradale che da Faibano conduce a Comiziano. Queste iniziative sono realizzate all'interno di un'area di sviluppo produttivo "D2" del vigente Prg e sono coerenti con quanto disposto per le "aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale" dalla proposta di Ptc. Tuttavia, la redazione del Piano urbanistico comunale rappresenta un'ottima occasione per razionalizzare sia l'esistente che per programmare un equilibrato e ordinato completamento della fascia a vocazione terziaria lungo la detta strada provinciale. A tal fine, coerentemente a quanto disposto dal Ptc e dal Piano stralcio dell'Autorità di bacino, il dimensionamento produttivo terziario sarà effettuato mediante la preventiva manifestazione d'interesse da parte di aziende interessate concretamente all'insediamento, da raccogliersi previa pubblicazione di un avviso pubblico e la convocazione di specifici tavoli di approfondimento tematico. Tale manifestazione di interesse non sarà limitata all'iniziativa di tipo

terziario ma sonderà anche l'interesse a localizzare sul territorio comunale, aziende manifatturiere compatibili e attività legate alla trasformazione, la valorizzazione e la commercializzazione di prodotti agricoli locali.

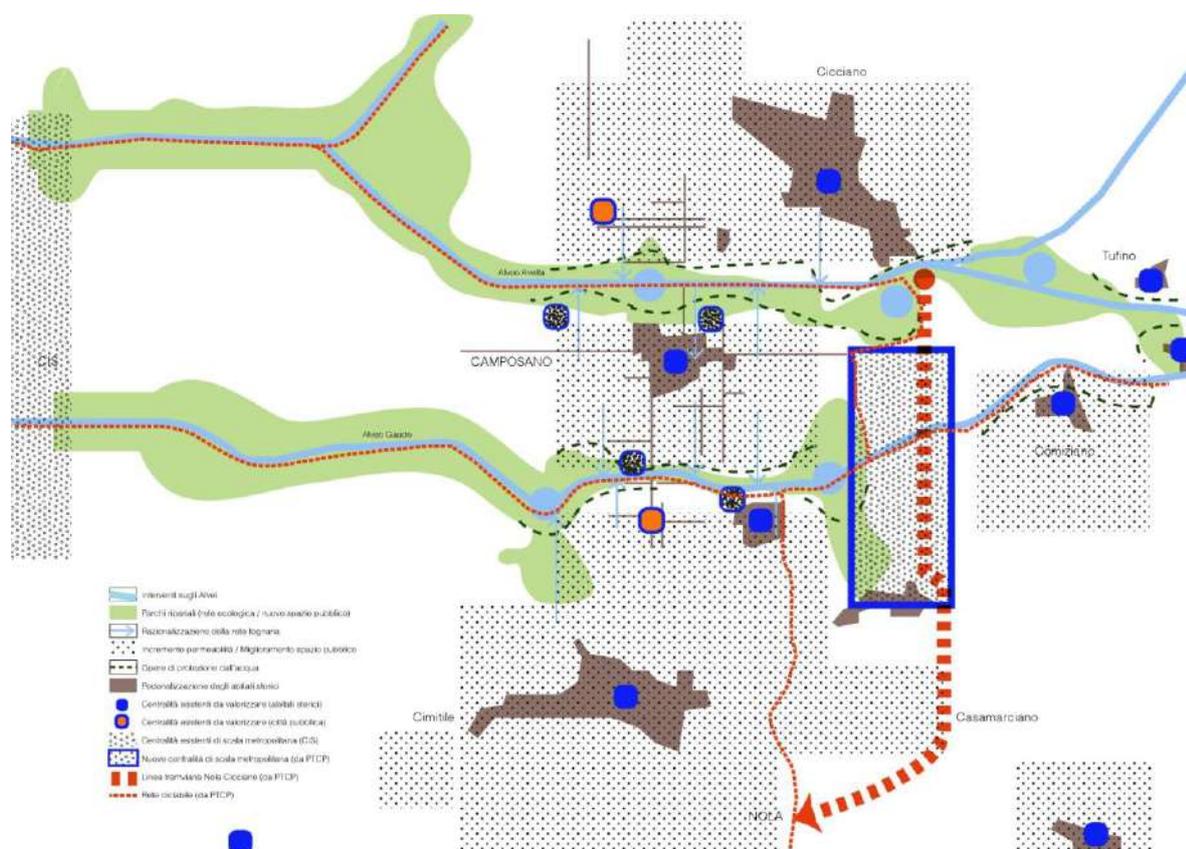
### Struttura del Piano urbanistico comunale

Il passaggio da Piano Regolatore Generale ai sensi della Lun 1150/1942 a Piano Urbanistico Comunale ai sensi della Lr 16/2004 non è solo di tipo terminologico: il Puc, in coerenza con i contenuti del Regolamento regionale per il Governo del territorio n. 5/2011 e come specificato nel Manuale operativo del Regolamento (n. 1/2011), è costituito da disposizioni strutturali e disposizioni programmatico-operative. L'insieme delle due parti costituisce un unico strumento di governo del territorio, internamente coerente, come nel seguito precisato.

La parte strutturale del Puc definisce le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità. La componente strutturale del piano non contiene previsioni che producono effetti sul regime giuridico dei suoli ed è efficace a tempo indeterminato.

La parte programmatico-operativa definisce, in relazione agli obiettivi di sviluppo, il dimensionamento del piano, la disciplina delle aree con l'indicazione delle destinazioni d'uso, indici fondiari e territoriali, parametri edilizi, standard urbanistici, residenziali ed ambientali, attrezzature e servizi. Le disposizioni programmatiche/operative sono tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati anche alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali dell'Amministrazione. Ad esse sono collegati gli Atti di Programmazione degli Interventi da attuare nell'arco di tre anni.

Nelle parti già urbanizzate il Puc avrà efficacia attraverso interventi diretti, nel rispetto di un Regolamento Urbanistico-Edilizio particolareggiato e di facile applicazione. Nel rispetto di questo regolamento sarà possibile la demolizione e ricostruzione nonché il modesto ampliamento di edifici della seconda metà del Novecento situati nel centro urbano. Il ricorso a piani urbanistici attuativi (Pua) sarà limitato alle porzioni soggette a trasformazione o a integrazione urbanistica; in ogni caso sarà possibile, in linea di massima, la redazione di piani attuativi d'iniziativa privata. Nelle aree di trasformazione e completamento, saranno previsti criteri di perequazione urbanistica, come definiti dagli artt. 32 e 33 della l. r. sul "governo del Territorio" n.16/2004 e dall'art. 12 del relativo Regolamento attuativo n. 5/2011. Saranno definiti incentivi urbanistici e politiche fiscali comunali atte a favorire la trasformazione delle parti urbane più inefficienti e la messa in sicurezza idrogeologica del territorio.



*Camposano nella città nolana: relazioni, criticità, opportunità.*

Nei punti che seguono vengono descritte le Invarianti strutturali e le strategie che il Puc persegue, nonché una sommaria delimitazione dei possibili stralci operativi. La definizione della proposta di Puc sarà basata sul completamento e la verifica del sistema delle conoscenze, nonché sull'individuazione, su base partecipativa, delle priorità da inserire nel primo stralcio operativo annesso al Piano strutturale. In questa sede, è possibile ipotizzare che le priorità operative debbano concentrarsi sulla messa in sicurezza idrogeologica, con particolare riferimento alle zone R3 e R4 del Piano dell'AdB, alle iniziative di sviluppo commerciale-terziario lungo la via Provinciale e alle azioni di tutela e valorizzazione del verde urbano che saranno innescate dalla riforestazione del "cuore verde" candidato a finanziamento Pnrr.

Le tre citate azioni prioritarie d'intervento troveranno, insieme alle altre che dovessero emergere dal dibattito pubblico, mutue sinergie attraverso un disegno capace di mettere a sistema gli spazi pubblici esistenti e da realizzarsi, promuovendo l'accessibilità pedo-ciclabile, l'incremento del verde urbano e la permeabilità del suolo.

### Articolazione in contesti e politiche di piano

Le politiche di piano per essere efficaci ed incisive e non limitarsi alla semplice manutenzione dell'esistente dovranno essere condotte in sinergia con i Comuni del comprensorio e con il sostegno della Città Metropolitana e della Regione Campania. Le più ambiziose previsioni di piano potranno trovare leva attuativa se collocate nel quadro di sostegno comunitario in corso di definizione e degli ingenti fondi pubblici stanziati dal Pnrr.

In questa fase, è possibile individuare alcune azioni strategiche intese come combinato disposto degli Indirizzi amministrativi e delle previsioni contenute nella bozza di Ptc, nel Ptr, nei Piani dell'Autorità di Bacino.

La prima azione strategica è legata alla riduzione del rischio idrogeologico (AS1), mediante la razionalizzazione degli invasi idraulici, con:

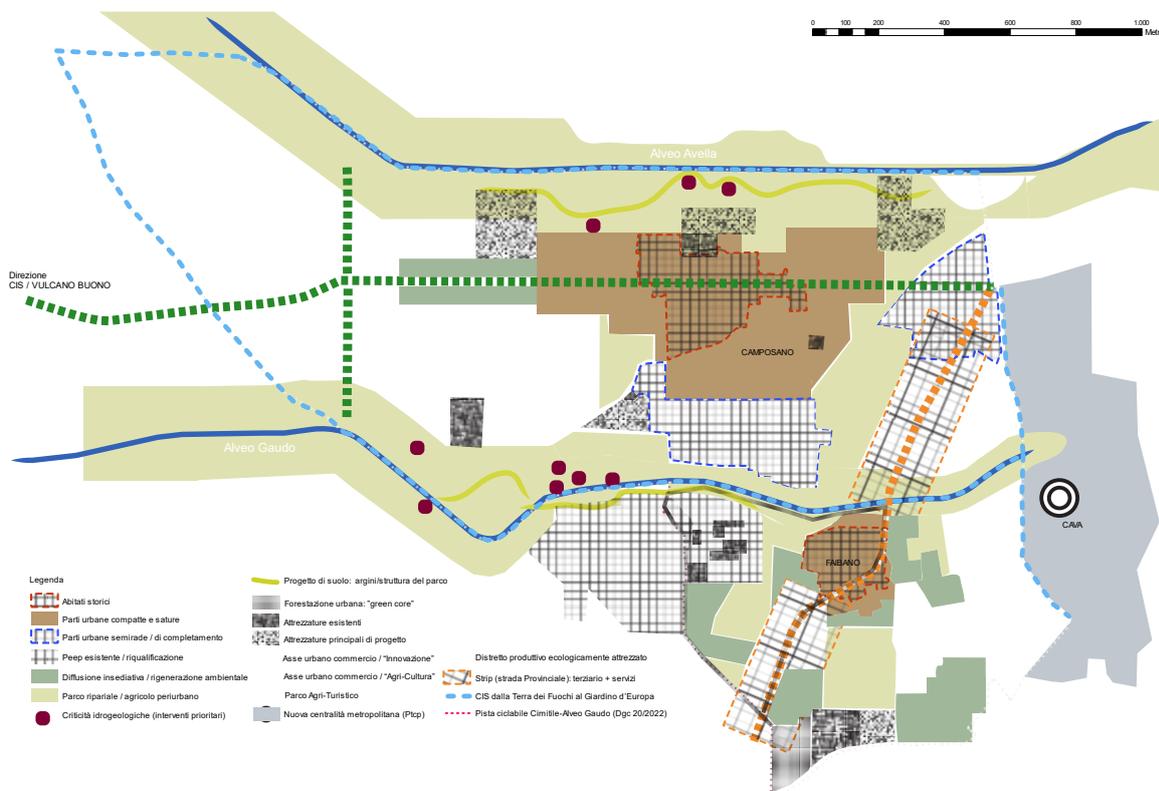
- rinaturalizzazione e “vasche-volano” per gli eventi di piena (AS1.0);
- costituzione di parchi intercomunali lungo il tracciato degli Alvei Gaudio ed Avella (AS1.1);
- razionalizzazione del sistema di raccolta delle acque urbane e della rete fognaria separando acque nere ed acque bianche e grigie (AS1.2);
- aumento delle superfici permeabili in ambito urbano (AS1.3);
- realizzazione d'interventi strutturali (argini naturali, trincee, scavi, delocalizzazione e demolizione di manufatti) nelle aree di rischio elevato e molto elevato (AS1.4).

La seconda azione strategica è volta al miglioramento e al potenziamento dello spazio pubblico aperto, esistente e di nuova realizzazione (AS2). Queste azioni avverranno mediante:

- progressiva limitazione del traffico veicolare nei centri storici (AS2.1);
- realizzazione di percorsi pedo-ciclabili urbani (AS2.2) e periurbani (AS2.3);
- creazione di aree di sosta attrezzate permeabili ed alberate per ridurre l'effetto “isola di calore” (AS2.3).

L'obiettivo è duplice: migliorare la qualità urbana e la caratterizzazione “civica” degli insediamenti; favorire una rete della mobilità dolce, ciclo-pedonale e podistica (per una città del benessere).

La terza azione è quella di rafforzare il carattere di centralità (AS3) dei nuclei storici e la localizzazione di centralità di differenti livelli: comunale, nei pressi dei parchi attrezzati di cui al punto AS1.1, di livello regionale, in attuazione del Ptc nelle cave di Casamarciano e nell'insediamento del Cis di Nola, da ripensare come “città” del commercio e della produzione, raggiungibile mediante trasporto pubblico ed opportuni percorsi ciclabili lungo l'Alveo Gaudio.



Schema di struttura. Tavola del Documento strategico aggiornato al 2022.

Infine, c'è da valorizzare e riconsiderare la campagna come un grande e felice "pieno" (AS4), recuperando la produttività dei terreni, favorendo la sinergia tra le aziende. Supportando la distribuzione e la vendita mediante l'implementazione di un sistema integrato con l'area commerciale e il nodo trasportistico del Cis di Nola. Nell'ambito di questo progetto strategico saranno inoltre favoriti i riutilizzi del patrimonio edilizio rurale storico, anche con finalità residenziali, produttive compatibili e ricettive.

### Schema di struttura

Il Preliminare propone infine uno schema di massima del Piano strutturale, articolato a partire da una "L", composta da due assi urbani rimarchevoli: l'asse urbano del commercio e della "Agri-cultura", attestato lungo l'antico tracciato di epoca romana che biseca il centro storico, dove promuovere lo sviluppo di attività socioeconomiche legate all'identità locale, al settore primario, alla valorizzazione delle risorse endogene; la strada provinciale Nola-Cicciano, tangente al nucleo storico di Faibano, animata da numerose e recenti iniziative di tipo terziario, dove consolidare l'immagine di una fascia fortemente caratterizzata dalla presenza di attività commerciali nel verde.

Vengono definite inoltre le seguenti categorie di spazio:

- **Abitati storici.** Definiti sulla base della proposta di Ptc (soglia temporale al 1936), per questi centri è prevista la conservazione integrata. Scopo del Piano è la conservazione ed il restauro del tessuto insediativo e degli storici rapporti tra edificato e spazio aperto. Saranno individuati meccanismi premiali per la delocalizzazione dei manufatti (non storici) di intasamento. La normativa di recupero sarà definita mediante categorie tipologiche, per ogni singola unità edilizia, con intervento diretto disciplinato dal Piano strutturale.
- **Parti urbane compatte / sature.** Si tratta della corona della prima espansione, la cui formazione è periodizzabile negli anni della ricostruzione e del primo boom edilizio. Scopo del piano è migliorare la qualità urbana, mediante la riqualificazione dello spazio pubblico e la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente. Saranno previsti meccanismi premiali per l'efficientamento energetico e l'adeguamento statico degli edifici, anche mediante demolizione e ricostruzione.
- **Parte urbane semirade / di completamento.** Si tratta delle espansioni più recenti, ancora funzionalmente legate ai centri urbani tradizionali (Camposano e Faibano). Il piano mira all'integrazione edilizia di tipo privato ed infrastrutture, da attuarsi con intervento diretto e/o, per gli interventi più complessi, pianificazione urbanistica attuativa d'iniziativa privata.
- **Aree di trasformabilità.** Si tratta di:
  - a) aree prossime agli insediamenti esistenti dove il Preliminare, in conformità alle tavole di Assetto del territorio del Ptc prevede integrazioni insediative miste, prevalentemente per servizi ed attività produttive. Tra le aree di trasformabilità è individuato il quartiere di edilizia residenziale pubblica esistente, da riqualificare mediante integrazione funzionale e miglioramento dello spazio pubblico (GESCAL). Nelle aree di trasformabilità è prevista una rete continua di spazi pubblici a verde che si concretizzerà, nel breve periodo, di interventi di verde preventivo ("preverdissement") volti all'incremento delle aree boscate finalizzate all'incremento dei servizi eco-sistemici e allo sviluppo della biodiversità. Di questo sistema fa parte il "green core", prima iniziativa di forestazione urbana promossa dall'amministrazione nel 2022, a valere sui fondi che il Pnrr ha destinato per il rimboschimento dei territori metropolitani. In ulteriore sinergia è da segnalare il progetto, presentato al bando di finanziamento Pnrr insieme ad altri comuni del circondario, relativo alla realizzazione di una pista pedociclabile che connetta il centro di Cimitile (via Roma) con l'Alveo Galdo (approvato con Dgc 20/2022).
  - b) è inoltre individuata un'area, prossima al Cis di Nola, situata in contesto rurale, dove l'amministrazione intende promuovere lo sviluppo

di un polo produttivo-manifatturiero, in risposta alla richiesta di insediamenti produttivi già raccolta mediante la manifestazione d'interesse del 3 marzo 2020 e del 4 maggio 2020, per la quale si rimanda al paragrafo sul dimensionamento del piano. Tale polo produttivo, sarà dimensionato e localizzato nella proposta di Piano, nel rispetto delle limitazioni contenute nella Legge Regione Campania n. 14/1982 e nel Piano di assetto per la Difesa del suolo e delle risorse idriche della Autorità di Bacino. In ogni caso esso assumerà le caratteristiche dell'Area produttiva ecologicamente attrezzata introdotta dall'art. 26 del D. Lgs. n. 112 del 1998.

**Parco ripariale / parco agricolo periurbano.** Si tratta delle aree lungo gli Alvei Gaudio e Avella, in parte gravate da rischio idraulico elevato e molto elevato. La costruzione di un parco con valenza pubblica potrà avvenire mediante l'integrazione di aree propriamente pubbliche e aree private, da conservare agricole. La definizione del parco dovrà essere definita di concerto con gli interventi idraulici di sistemazione degli alvei e realizzazione di aree di esondazione controllata (vasche di laminazione). Il contenimento della impermeabilizzazione dei suoli e la progressiva razionalizzazione fognaria del sistema urbano, con separazione tra acque nere ed acque bianche aiuterà a migliorare la resilienza complessiva del sistema, insieme all'immissione di espedienti fitodepuranti (vegetazione, morfologia delle aste, ecc.). Lungo gli alvei si dispongono le principali piste ciclabili e le attrezzature di nuovo impianto a scala cittadina. Nell'ambito della sistemazione del parco saranno studiate eventuali movimentazioni del suolo atte ad aumentare la protezione dei sistemi urbani dalle esondazioni. L'infrastruttura viaria a Nord di Camposano prevista dal vigente Prg sarà definita insieme alla verifica di tale modificazione del suolo. Connesso al Parco ripariale, è il Parco agricolo periurbano: una fascia di suoli di bordo delle parti urbane consolidate, dove promuovere un uso sociale e ricreativo della campagna, fermo restando la sua prevalente destinazione produttiva agricola. Nell'ambito del parco ripariale saranno realizzati anche gli interventi di riqualificazione ambientale con il controllo del territorio, mirati a eliminare l'abbandono dei rifiuti e l'accensione dei roghi di cui al Contratto istituzionale di sviluppo "dalla Terra dei Fuochi al Giardino d'Europa", sottoscritto il 7 giugno 2022 tra Comune di Camposano e il Ministero per il Sud e la Coesione territoriale.

- **Diffusione insediativa / rigenerazione ambientale.** Si tratta di aree periferiche di recente formazione, con impianto rado. Il piano prevederà la loro integrazione nel paesaggio e la razionalizzazione dei rapporti tra edificato e spazio aperto.

### Un patto eco-collaborativo per Camposano

Nei processi di pianificazione assume ruolo centrale tanto il portato tecnico, con la conoscenza di meccanismi e leggi che sovrintendono alla redazione dello strumento urbanistico e che vincolano la praticabilità delle proposte e dei progetti, tanto il medium della comunicazione, come spazio pubblico attraverso il quale si costruisce la reale conoscenza dei processi di formazione del piano e la partecipazione consapevole e proficua dei cittadini al progetto.

In coerenza con gli indirizzi politici impartiti dalla nuova amministrazione comunale, grande importanza è riservata al procedimento di partecipazione attraverso la quale il presente Preliminare di piano assumerà la forma di proposta di Puc da adottare in Giunta comunale. Tale processo partecipativo prenderà le mosse a settembre, con la riapertura delle scuole che si intende anch'esse coinvolgere attivamente nel processo, e prevederà un intenso programma di eventi proiettati all'adozione del Puc che, necessariamente, dovrà avvenire entro la fine del 2022.

Intanto, a valle dell'approvazione del Preliminare di piano, durante il prossimo mese di luglio, sarà siglato il Patto eco-collaborativo, predisposto da Cnr-Iriss e Diarc, con il quale l'amministrazione comunale si impegna nei confronti dell'intera comunità biotica di abitanti a mettere in atto le seguenti azioni:

#### **1) Territorio ambientalmente sostenibile, inclusivo e accessibile:**

- 1.1) incrementare la biodiversità;
- 1.2) contrastare il cambiamento climatico e mitigarne gli effetti;
- 1.3) limitare il consumo di suolo e mitigarne gli effetti;
- 1.4) sviluppare la mobilità sostenibile;
- 1.5) produrre energia da fonti rinnovabili;
- 1.6) accorciare le filiere produzione/consumo dei prodotti agricoli;
- 1.7) favorire il riciclo degli scarti e dei rifiuti;
- 1.8) aiutare gli abitanti più deboli (per reddito, condizione di salute, età, ecc.), non lasciando indietro nessuno.

#### **2) Processi decisionali collaborativi e trasparenti:**

- 2.1) produrre elaborati divulgativi, non tecnici, riassuntivi delle scelte di piano;
- 2.2) promuovere iniziative per la discussione pubblica su obiettivi, strategie e azioni di piano;
- 2.3) motivare le deliberazioni eventualmente divergenti dagli esiti dei processi collaborativi.

#### **3) Cittadinanza attiva:**

- 3.1) favorire la cooperazione tra cittadini;
- 3.2) promuovere l'aggregazione comunitaria;
- 3.3) consentire la cura condivisa degli spazi pubblici e di uso pubblico;

Per ognuno delle quattordici azioni previste nel Patto eco-collaborativo (da integrare, eventualmente, con ulteriori azioni emergenti dalla discussione pubblica), saranno definiti in fase di Valutazione ambientale strategica, alcuni indicatori di riferimento rispetto ai quali sarà anche predisposto un piano di monitoraggio atto a valutare la coerenza delle trasformazioni prodotte dal piano con i suoi obiettivi. Anche tale monitoraggio verrà svolto in forma collaborativa, rendendo il processo decisionale condiviso uno strumento che trascenderà la fase di redazione del Puc, per divenire elemento costante attraverso il quale il Comune svolgerà le funzioni di governo territoriale ad esso delegate.

Il Patto eco-collaborativo impegna dunque l'amministrazione – in particolare durante la fase ideativa e progettuale - a prediligere sempre, tra le varie ipotesi in discussione, la soluzione che massimizza gli indicatori ambientali partecipati. Ad incrementare il numero degli attori e delimitare il campo delle scelte ammissibili dando voce all'ambiente. Attraverso il Patto eco-collaborativo e gli indicatori ambientali partecipati si costruisce il *limes* del progetto: limitando il campo delle possibilità di intervento nei confini della sostenibilità e allargando la partecipazione al processo valutativo per supportare la capacità di valutare.

Il Patto prevede che il processo partecipativo sia incardinato al processo di VAS e che si costruisca un percorso di coinvolgimento e confronto con la cittadinanza, nelle sue varie forme di espressione civica e politica (enti, associazioni, comitati, portatori d'interesse, ecc.) per definire le scelte di pianificazione, affinarle per tutto il corso dell'elaborazione del piano e portarle a definitivo compimento.

Nella fase in cui l'amministrazione si accinge a redigere il proprio strumento urbanistico comunale, dunque, un progetto di urbanistica partecipata imperniato sul richiamato Patto eco-collaborativo, appare come uno strumento essenziale per favorire la partecipazione dei cittadini ai processi di trasformazione della propria città e del proprio territorio, utile non solo per giungere alla approvazione del Puc, ma soprattutto per mettere in comune una cultura dell'abitare, e per costruire un percorso di *empowerment*, di sviluppo della cittadinanza attiva.

## Il progetto di urbanistica partecipata

### Metodologia

Il progetto di urbanistica partecipata per Camposano fonda su un approccio metodologico che ha l'obiettivo di aprire il dialogo tra le parti - settore pubblico, settore privato, cittadinanza locale - sui contenuti delle scelte di pianificazione attraverso la costruzione di uno spazio progettuale d'interazione che permetterà la condivisione di quanto emerge dalle analisi e offrirà la possibilità di reificare o correggere ipotesi, tesi ed azioni. Il ruolo del ricercatore è anche quello di un facilitatore, ovvero di un *enabler*, che attiva e costruisce le condizioni perché il processo possa essere avviato e accompagnato. La facilitazione sarà volta a

garantire quel travaso di conoscenza tra cittadini, amministratori, ricercatori e tecnici considerato presupposto indispensabile per interventi sostenibili di riassetto territoriale: capire le percezioni dei cittadini, le priorità che attribuiscono ai problemi, come valutano le risorse e quali riconoscono come tali, se immaginano soluzioni a quelli che individuano come problemi e di che tipo; capire il senso di comunità, il senso di appartenenza al luogo; rendere i soggetti consapevoli dei meccanismi che sovrintendono e vincolano la praticabilità di scenari progettuali pur desiderabili; rendere capaci di tradurre i bisogni in domande efficaci e di immaginare trasformazioni possibili: un processo importante per il pianificatore e l'amministratore, centrale per la costruzione di un progetto sostenibile di piano urbanistico generale.

### *Attività e fasi della partecipazione*

Le attività di partecipazione saranno strutturate in modo da facilitare la costruzione di una rete di rapporti che accompagnerà il processo nel corso del suo svolgimento. A questo scopo, fin dall'inizio, le attività coinvolgeranno non soltanto gli attori locali, i portatori di interessi e gli abitanti (interazione con cittadini e stakeholder) ma anche i tecnici del Comune (interazione con la committenza), i soggetti con competenze ambientali e tutti quelli che collaborano alla redazione del Puc.

Per garantire la circolarità del processo, sono previsti opportuni punti di raccordo tra momenti della partecipazione, monitoraggio e fasi di elaborazione del Piano, e tra i vari attori interessati: non solo attraverso un percorso di verifica e comunicazione delle scelte intraprese, ma con un metodo di lavoro che cerca il continuo feedback sulla forma di piano che si va costruendo.

Ciascuna fase del progetto di partecipazione tiene conto del livello complessivo della città e di quello locale, relativo ad alcune aree circoscritte su cui potrà essere necessario puntare maggiormente l'attenzione. In tutte le fasi sono previsti momenti di condivisione, consultazione e richiesta di feedback.

Il prospetto che segue delinea, per ciascuna fase, azioni e strumenti ipotizzati.

### **Prima fase\_ *Engagement* e Ascolto attivo**

La fase di ascolto attivo è progettata per facilitare il confronto e l'interazione tra le diverse parti della comunità territoriale e promuovere il percorso di consapevolezza dei cittadini rispetto all'incidenza che le condizioni dei luoghi hanno nel determinare la loro salute ed il loro benessere.

Inizialmente, l'obiettivo sarà acquisire e definire le linee di intervento indicate dai soggetti promotori del piano, per costruire una base comune di conoscenza, interna al gruppo che si occuperà della redazione del Puc. L'ascolto attivo del territorio sarà quindi preceduto da una serie di video-interviste ad un gruppo ristretto di attori della comunità locale (tecnici comunali, amministratori e cittadini chiave da questi indicati). Questo ascolto interno è volto a calibrare l'avvio del progetto di urbanistica partecipata per Camposano, e a stabilire primi

rapporti con gli informatori istituzionali (investiti di un ruolo formale come gli amministratori e i tecnici) e non istituzionali (testimoni privilegiati/conoscitori della comunità locale) appartenenti alla realtà studiata e dai primi indicati.

L'analisi qualitativa delle video interviste, realizzata con apposito software per l'analisi assistita dei dati, fornirà una prima lettura dei bisogni e una prima focalizzazione di temi e luoghi, indirizzando il successivo intervento. I dati ricavati dall'analisi delle interviste e i materiali esito dei Workshop realizzati con diversi attori; saranno rapportati (primo report: indagine - ascolto interna) e potranno essere pubblicati e diffusi sul sito Internet del Comune per consentirne la più ampia conoscenza. Costituiranno inoltre i primi dati utili alla predisposizione di una mappa Gig che consentirà di territorializzare idee e proposte, risorse e criticità emerse dalla indagine-ascolto interna, e che sarà implementata nelle varie fasi del progetto anche attraverso il contributo dei cittadini ("Gis partecipato").

Successivamente, l'indagine-ascolto uscirà dagli uffici comunali per entrare in contatto con il territorio (ascolto del territorio) coinvolgendo i diversi stakeholders: gruppi portatori di interessi, associazioni di categoria, associazioni di volontariato e Terzo settore, imprese etc.

A partire dalle risultanze raccolte con la indagine - ascolto interna, saranno quindi progettati i successivi momenti del processo di partecipazione, con una strategia di *out-reaching* tesa ad evitare che siano sempre i medesimi soggetti - cittadini attivi - a partecipare. Gli incontri con la comunità intendono anche facilitare un percorso di crescita personale e collettiva dei partecipanti, verso forme di consapevolezza del proprio "sapere" di cittadini, del proprio ruolo sociale di cittadino attivo, e del proprio potere di incidere a livello locale nei cambiamenti politici e sociali, promuovendo quello che in psicologia di comunità viene definito come *empowerment*. Gli esiti della indagine - ascolto del territorio saranno raccolti da un rapporto finale relativo alla fase di ascolto attivo (secondo report: indagine-ascolto del territorio)

In sintesi, le azioni previste nella prima fase del progetto di partecipazione sono:

- Indagine ascolto interna: Interviste agli attori coinvolti nel processo di ideazione ed elaborazione del PUC; workshop per la definizione dei vincoli, degli indicatori ambientali, delle risorse e dei temi da approfondire nel processo di redazione del PUC.
- Indagine ascolto del territorio: out-reach e interviste a "testimoni privilegiati"; passeggiate di quartiere con gli abitanti in alcuni siti la cui conoscenza merita un approfondimento comune; Photovoice.

### **Seconda fase\_ Laboratorio di urbanistica partecipata**

Si prevede la costituzione del Laboratorio di urbanistica partecipata per strutturare alcuni momenti di interazione e coinvolgimento di un ampio numero di attori locali, con l'obiettivo di collaborare per individuare possibili linee di intervento.



*Lo spazio "urbano" del CIS nei disegni preparatori per le otto piazze interne (C. Ulisse, 1978). Il tema è di attualità: recuperare la dimensione urbana dello spazio aperto del CIS in relazione ai sistemi urbani del nolano.*

È prevista una consultazione pubblica per la definizione di possibili scenari. La forma della consultazione sarà definita in corso d'opera, in relazione agli esiti del lavoro della prima fase. La metodologia adottata è generalmente quella del Planning for Real. Alcuni temi in particolare potranno essere discussi in modo più approfondito con brevi seminari - con la partecipazione di soggetti interni all'amministrazione, abitanti e attori locali - che approfondiranno aree problematiche o questioni circoscritte. I focus sono canali per lo scambio di conoscenze: dai cittadini ai tecnici, attraverso la raccolta dei dati depositati dal lavoro dei gruppi, e dai tecnici ai cittadini, attraverso il racconto delle interpretazioni e previsioni contenute negli strumenti urbanistici previgenti (Ptcp, Pptr, ecc.), finalizzati a esemplificare le questioni tecniche più complesse legate alla redazione di un progetto urbanistico.

Nel caso in cui si manifestino conflitti, la negoziazione potrà permettere alle parti contrapposte di raggiungere un accordo.

### **Terza fase\_ Co-progettazione.**

Sono previsti workshop con abitanti e progettisti per mettere in comune e discutere le scelte urbanistiche. Sulla base di questi incontri, verrà definito un elaborato, che confluirà nel Puc, e oltre a ripercorrere le fasi del processo svolto e mostrare i risultati raggiunti, conterrà indicazioni per includere quanto emerso dal processo di engagement, ascolto e interazione.